

**IL TESTAMENTO DI MONSIGNOR G. M. BOTTARI
‘VESCOVO MERITISSIMO DI POLA’
(1695-1729)**

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 347.67Bottari (497.5Pola)(094)“16/17”
Saggio scientifico originale
Gennaio 1999

Riassunto – L’ autore presenta un significativo documento dei primi decenni del secolo XVIII, il testamento di G. M. Bottari, “vescovo meritissimo” della diocesi polesa (1695-1729), cui si deve una serie di interventi di restauro nella cattedrale di Pola e la costruzione del suo attuale campanile. Il manoscritto è di particolare rilevanza sia per l’elencazione dell’eredità lasciata dal vescovo che diventa testimonianza materiale e linguistico-dialettale dell’epoca, sia per lo spirito da cui esso è pervaso, tutto ispirato all’atmosfera successiva al Concilio di Trento in relazione alla realtà umana, politica ed ecclesiastica di tutta l’Istria di allora. Completano la lettura del testo, le numerose note in calce e l’appendice, costituita dalla “Nota sull’annue rendite”, cioè sulle decime del Capitolo della cattedrale di Pola.

Quando il 4 luglio 1695 il Frate Conventuale dei Frari di Venezia, *Fra Giuseppe Maria Bottari*¹, veniva nominato Vescovo di Pola da Papa Innocenzo XII (al secolo Antonio Pignatelli) “di gloriosa memoria”, la città aveva da tempo perdute quasi del tutto le antiche sue risorse del traffico marittimo che aveva esercitato liberamente in epoche precedenti², non soltanto lungo le coste adriatiche, ma anche in più lontani paesi del Mediterraneo, ed era ridotta oramai ad una

¹ Fu ordinato vescovo il 13 luglio 1695 dal cardinale Pietro Petruccio; in quell’occasione ritirò le Bolle e si trattenne a Roma per ben tre mesi, come da lui stesso affermato nel testamento. “Si annovera tra i più benemeriti vescovi polesi. Teneva rapporti con la Provincia dell’Ordine dei Frati Minori conventuali non soltanto in qualità di vescovo, bensì anche quale suo visitatore ed in quanto ebbe a presiedere il capitolo provinciale tenutosi a Pola nel 1679. *Bottari*, all’epoca, era Generale dell’Ordine. In quell’occasione egli lasciò un’impressione indimenticabile tra il clero polesa, e fu anche questo uno dei motivi per cui fu fatto vescovo di Pola.” (OREB, 84).

² Sull’aspetto specifico del ruolo esercitato nei secoli XI-XIII dai vescovi di Pola nella storia generale della città e dell’amplissima loro influenza sulla sua vita politica, si veda DE VERGOTTINI, 61-62: “(...) Si può osservare che il nucleo principale [*della loro signoria immunitaria extra cittadina*] si trova(va) nella Riviera Liburnica con centro Fiume, cioè in zona storicamente non istriana; (...) Indubbiamente la posizione politica dei Vescovi a Pola [*forti dei loro possessi signorili nell’Agro Polesa*], appoggiata al possesso del *castrum* dominante la città, fu fortissima; [*infatti*], il racconto di Giovanni Diacono ci mostra il Vescovo nel 1000 al momento della spedizione dalmata del Doge Pietro Orseolo II a capo effettivamente della città, e tale certo rimase per tutto il periodo pre-comunale [*e del primo Comune*]. (...) Nel 1199 abbiamo per l’ultima volta un atto importante concernente il

cittadina di meno di mille abitanti, “dove l’ampiezza e la magnificenza artistica dell’ambiente, sparso di marmi preziosi e di mosaici iridescenti, facevano strano contrasto con l’esiguità e la povertà della popolazione.”³

Fra le innumerevoli cause del rapido decadimento e conseguente spopolamento della città (si presume che al tempo dei Castropola, nel secolo XIV, vi fossero oltre cinquemila abitanti!) e del suo territorio nei primi secoli della dominazione veneziana, vanno annoverate senza dubbio le tristemente famose pestilenze per cui, ad esempio, nel fatale 1348 si suppone perisse oltre un terzo della popolazione urbana⁴.

Oltre alle pesti, le frequenti scorrerie e le invasioni nemiche, avevano ridotto ad estrema miseria e disperazione i cittadini ed i contadini del suo territorio, costringendoli spesso a cercare altrove i mezzi di un difficile sostentamento. Infine, alle epidemie ad alle guerre, si erano aggiunte le frequenti carestie da calamità naturali, in particolare da prolungate siccità, determinando l’emigrazione spesso anche definitiva dall’area.

Tuttavia, nel secolo XV, le cose sembrarono prendere un corso sostanzialmente diverso e positivo; il primo dato, anche se incerto, circa il numero degli abitanti, risale al 1442, quando i popolani polesi protestarono presso la Signoria contro ingiustizie e vessazioni dei loro concittadini nobili. Si lamentavano che i 43 nobili godessero di tutta l’autorità del Comune, contro i 1500 popolani, che ne erano completamente esclusi, ed ai quali “non era riconosciuta alcuna ingerenza nell’amministrazione pubblica, neppure nella fabbrica della cattedrale, al cui fondo contribuivano quasi esclusivamente con i propri denari”.⁵

Codesto fu, senza dubbio, il periodo di maggior sviluppo e prosperità di Pola durante il dominio della Serenissima; superate alquanto difficoltà del secolo precedente, la città sembrò avviarsi ad una migliore condizione, “con un lento ma progressivo rifiorimento dei commerci e delle industrie, i quali e le quali richiamavano in lei nuovi abitanti e dall’Istria e dalle altre province venete, in ispecie dalla

Comune che si svolse alla presenza del Vescovo e nel palazzo vescovile; ma appena nel 1252 cessò il possesso vescovile del castello di Pola.”

³ DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 3.

⁴ Pola si era sottomessa alla Serenissima nel 1331; e già nel 1348 il Senato di Venezia aveva disposto alcune provvisioni per la città *multum diminuta, multum exuta de civibus*, riconoscendo qualche anno più tardi la *dessollationem dicte civitatis*. (DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 4).

⁵ “Qui si ragiona, evidentemente, di nobili e di popolari maschi e adulti, cioè d’età superiore ai diciotto anni, che, giusta il tenore dello Statuto comunale, era il limite della maggiorenità di quei cittadini. Il rapporto normale dei maschi dai 18 anni in poi, rispetto alla totalità della popolazione, è di uno a tre; laonde avremmo, stando a cotesti calcoli, per l’anno 1442, entro la città di Pola, circa 4500 abitanti, senza tener conto *del clero secolare e regolare, allora abbastanza numeroso*, dei forestieri, delle persone di servizio, degli indigenti, ed in generale di quanti non godevano il così detto diritto di vicinia, ossia la cittadinanza polesa.” (DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 7).

Dalmazia, come pure talora da più lontani paesi d'Europa.⁶ Si riattivarono alcune industrie qui presenti dall'antichità (le cave di pietra, l'arte della lana, la concia delle pelli e la fabbricazione di pellicce), ma anche altre nuove, come la produzione del sego e delle candele; la presenza, inoltre, di molti maestri d'arte, riprova la tendenza al dinamismo della vita sociale e pubblica.

Tuttavia, la popolazione era piuttosto povera; i vecchi abitanti risentivano ancor sempre delle vecchie difficoltà, i nuovi, in cerca di fortuna, non avevano ancora consolidato il loro status; "pochi gli agiati, pochissimi i ricchi e fra questi non in prevalenza" le antiche casate autoctone. Quando, nel Quattrocento e nel Cinquecento, tutta l'Italia risentiva i benefici effetti della rinascita umanistica, a Pola non sorsero edifici degni di nota; "*a mala pena vi fu ricostruita la cattedrale, minacciante rovina ancora nel 1442*, e riparate le altre chiese antiche, tutte deperate e in parte abbandonate durante gli ultimi decenni".

Le case dei privati erano, salvo eccezioni, piccole e povere nell'aspetto, constando solitamente del pianterreno e di un solo piano superiore, con scala esterna; costruite in pietra, erano ricoperte da 'coppi' importati da Venezia (nel contado si usavano sottili lastre di pietra); la casa di città, di regola, aveva il proprio 'corte' con annesso 'casale' per gli animali, un pozzo e piccolo orto⁷.

Le condizioni economiche, sociali ed etniche della polesana registrarono grandi mutamenti nel secolo XV, a seguito della "crudelissima pestilentia (del 1527) che ridusse tutta quella Provincia in estrema calamità. Ma certo segnalatissima giattatura ne ha patito Pola, dove per il mancamento di habitatori, per la maggior parte le case sono o rovinate o caduche, et il paese horrido et inculto". Successivamente, l'abbandono e la miseria nelle quali era piombata la città, e la conseguente incuria delle norme igieniche, concorsero a ridestare l'epidemia malarica, "lentamente ma fatalmente distruttiva dell'umano organismo", rendendo "insidioso l'aere"⁸. Venezia, invece di adoperarsi per indagare e rimuovere le cause peculiari dello spopolamento, prosciugando le paludi e ripulendo l'abitato dalle macerie, optò per il trasporto disordinato di nuovi abitanti, non preoccupandosi che

⁶ "(...) Un terzo degli abitanti della città (...), cioè 258, appaiono già al primo esame forestieri di immigrazione recente: (...) dall'Istria 32, da altre province d'Italia 61, dalla Dalmazia e Schiavonia 145, da altri paesi d'Europa 20." (DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 8). Si può quindi agevolmente affermare che il 20% della popolazione polesana tra la fine del secolo XV e la prima metà del XVI fossero forestieri, 'genti nuove'. Mette conto comunque ricordare come il patriato restasse, invece, rigidamente chiuso e non aumentasse di numero, nonostante l'aggregazione di cospicue famiglie nobili forestiere, come i Barbo, Benintendi, Condulmier, Gavardo, Loschi, Rustichello, Da Veglia, Zeno, ecc.

⁷ Cfr. DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 12-14.

⁸ "L'aria pessima che da un secolo in qua infesta questa povera città, n'è la cagione della sua total rovina, di cui ne dan segno le immense rovine delle sue case, e chiese, che a vederle l'animo inorridisce. Queste impedivano le strade, e rendevano impraticabile il luogo, onde gli anni addietro per ordine pubblico furono trasportate fuori, e resta al presente (1640 cca, n. d. a.) a qualche nettezza, che si stima assai riparar gli abitanti dall'aria insalubre." (TOMMASINI, 470-471). Vedi anche Bossi, 463-470.

saltuariamente e tardivamente di curarne i rapporti con i vecchi. Infatti, nel 1578 fu istituita un'apposita Provveditoria per il ripopolamento e la ricoltivazione dell'Istria e di Pola in particolare (ma, a causa l'insalubrità dell'aria, essa ebbe sede a Dignano!), che fu subito soppressa già nel 1589, soppiantata, in parte, appena nel 1631 con la carica esclusivamente militare di Provveditore della (nuova) fortezza polese, cui venne abbinata quella civile di Conte, nel 1639. Sembrava che la città, diventata sede di un Provveditore-Conte e di una guarnigione stabile, dovesse attrarre su di sé l'interesse della Dominante; invece, dopo trent'anni furono licenziati gli ufficiali ed i soldati del presidio, e la fortezza consegnata ad una dozzina di fanti locali.

La peste del 1630-1631 portò quasi a compimento la distruzione di Pola, riducendola a "cadavero di città"; dieci anni più tardi essa contava a mala pena 347 abitanti, esclusi una cinquantina di Greci, ma compresi gli 80 soldati del Castello, al punto che "se non praticasse per la città qualche soldato di fortezza, non si vederia altro che le case da per tutto distrutte e li avanzi deplorabili delle andate memorie"⁹.

E nel mentre la città andava sempre più spopolandosi, il suo vasto contado riprese ad accogliere sempre più numerosi i profughi dalle province balcaniche occupate dal Turco: erano i provvedimenti che avrebbero dovuto rimpiazzare le più recenti vittime delle pesti e delle febbri malariche: non tutti posero radice; molti, terrorizzati di un paese così malsano ed infausto, l'abbandonarono per la Dalmazia o per altri lidi. Gli ultimi trasporti consistenti, furono quelli del 1671, dal territorio di Cattaro. "Con ciò ebbe termine l'immigrazione cumulativa di genti slave e albanesi nella Polesana, le quali nel corso di un secolo o poco più mutarono in gran parte il carattere nazionale e civile del paese¹⁰. (...) Nondimeno la popolazione complessiva, cittadina e campagnuola, andò aumentando assai lentamente." Nel 1650, quarantacinque anni prima della venuta di mons. G. M. Bottari, a Pola e nel suo territorio furono contati 4394 abitanti, esclusi i Morlacchi di recente immigra-

⁹ Il vescovo cittanovese G. F. TOMMASINI (470), contemporaneo, annotava: "(...) E' dessa una città piccola, mezza dirupata, con alcune mura deboli intorno che la cingono, le quali non mostrano alcuna antichità, con alcune torri senza ordine, che per certe finestre e fori vien creduto fatte nel principio che si trovò l'artiglieria. Ha quattro porte al mare poste in disugual distanza una delle quali sta chiusa, e due ve ne sono verso terra. Il suo porto ben conservato la rende ancora riguardevole, questo vien guardato da una piccola (sic!) fortezza, fabbricata nuovamente, ma non ancora finita, presidiata da ottanta soldati. Conta la città trecento persone (!), e tra queste vi possono essere quattro over cinque persone civili con gli ecclesiastici, il resto tutta gente nuova, plebea, rustica, e marinaresca, con alcune case dei Greci che hanno loro chiesa con uno o due calogeri, che l'officiano col rito greco, e sono tenuti per scismatici". Vedi anche DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 38-40; per i dati statistici dettagliati sul movimento della popolazione di Pola dal 1613 al 1644, cfr. le pagg. 49-50.

¹⁰ BERTOŠA (XV, 65-66), riporta due tabelle molto indicative sull'argomento, i cui valori andrebbero ulteriormente accertati; l'Autore ha raccolto i dati relativi alla popolazione polese tra il 1613 ed il 1797, dai quali risulta incontestabilmente, anche a questo livello delle indagini, come l'elemento romanzo della popolazione abbia continuato a prevalere.

zione; ventidue anni dopo la morte del vescovo (nel 1741) la popolazione era salita a 5584 anime¹¹.

“Stando ad una relazione ufficiale (*ad limina, n.d.a.*) scritta nel 1660 dal vescovo Alvise Marcello (1653-1661)¹², la Diocesi polese che, come noto, si estendeva ai territori di Pola, Dignano, Barbana, Albona, e ad una piccola frazione della contea di Pisino lungo i Piedi del monte Maggiore, inoltre a tutta la costa orientale della penisola istriana, sino al Tarsia, compresa dunque la città di Fiume, conteneva allora circa 40.000 abitanti.” In essa, come del resto ovunque a quei tempi, il sentimento religioso era profondamente radicato “in ogni ordine de’ cittadini, i quali, atrocemente bersagliati da tante e sì varie sventure, contro di cui ogni virtù umana appariva impotente e vana, cercavano nel fidente ricorso a Dio quei conforti e quelle speranze che il mondo non era loro in grado di offrire”¹³. Però, oltre alla precipua cura delle anime, i vescovi dovevano far fronte anche ad una serie infinita di questioni materiali, finanziarie e politiche relative alla loro diocesi, non ultime quelle che riguardavano lo stato e la manutenzione degli edifici sacri e della sede vescovile, come ci fa intendere il vescovo emoniense G. F. Tommasini (1595-1654) nei suoi scritti, stesi pochi anni prima dell’inizio dell’episcopato di A. Marcello, anche sulla base di “memorie date a suo eccitamento da persone che vi abitavano.”¹⁴

¹¹ Nella II Relazione ad limina (delle complessive 9) inviata dal *Bottari* a Roma nel 1701, si afferma che la (sola) Pola contava circa 1.000 abitanti; nella Relazione successiva, quella del 1707, il vescovo sostiene che la città si stava riprendendo, essendo passata dalle 600 (!) anime dei tempi recenti, alle 1.200, senza prendere in considerazione coloro che vivevano nell’immediata fertile periferia cittadina. (GRAH, n. 20, 60-61). Cfr. anche BERTOŠA, XV, 55-57: il 30 aprile 1693 (due anni prima della venuta del vescovo *Bottari*), si contarono in città 590 abitanti; il 15 aprile 1730 (un anno dopo la morte del presule) la popolazione ascese ad 800 unità, ciò che costituì il primato degli ultimi due secoli.

¹² “A Monsig.r Badoaro successe Monsig.r Alvise Marcello Patrizio veneto, Somasco, traslatato dal Vescovado di Sebenico, ed eletto li 15. Dicembre 1653: Fece ristaurare il Palazzo Vescovile di Pola, che trovò rovinoso. Sotto questo Prelato furono ritrovati i Corpi Santi, che si credevano rapiti dalli Genovesi. Mori in Roma li 27. Luglio 1661. (...)”. (AA. VV. “Exemplum”, Appendice). Cfr.: KRNIJAK-RADOSSI, 177-178; TOMMASINI, 480; TAMARO, 155; GRAH, n. 20, 46-49; PAVAT, 98.

¹³ DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 47, 16-17.

¹⁴ “Il palazzo del Vescovo è assai comodo (*era stato da poco restaurato!*, *n. d. a.*) con orti, e vigne, ed ha un’appartamento che guarda sul porto: la sua giurisdizione è assai ampla per la sua diocesi, che si estende in molti luoghi dell’impero, tra quali insigne è Fiume, terra popolata, opposta a Trieste, e qui talvolta per la perfezione dell’aria solevano abitare li vescovi (*quelli di Cittanova si ‘ritiravano’ spesso per le stesse ragioni a Buie e Verteneglio!*, *n. d. a.*), ed erano ben trattati dai ministri dell’imperatore. L’entrate del vescovo consistono in legne, olio, vino, e gran copia di fieni per li prati che possede, con terre dalle quali cava anco formento, e possono arrivare a mille e cinquecento ducati veneti. Ha molti boschi, e feudi di molta considerazione. (...). La chiesa cattedrale è antica, adornata di belli altari, e vien officiata da dieci o da undici canonici, che hanno buonissime entrate, e sono li più vecchi della Provincia. In questa vi è una cappella del vescovo Orsino con l’arca, ov’è il corpo del beato Fiore vescovo di Cittanova (...). Oltre il duomo vi sono due chiese dei Padri Agostiniani con due o tre Padri, (...); l’altra dei Padri Conventuali di san Francesco ov’è il corpo del beato Ottone. Vi è un monastero di monache, la chiesa è dedicata a san Teodoro, molto ben tenuta, ed il luogo molto ben governato da quelle buone madri, che ivi

In questo complesso contesto umano, religioso, civile, politico ed economico si susseguirono sulla cattedra polese, dopo il Marcello, i vescovi G. Cattaneo¹⁵, A. Fracassini¹⁶, B. Corniani¹⁷ ed E. Pagello¹⁸, in un arco di tempo di soli 33 anni. Non ci sono noti i particolari della cerimonia di insediamento di mons. *G. M. Bottari* sulla cattedra istriana, ma conosciamo comunque lo stato della Diocesi nei tre decenni precedenti, grazie alle relazioni *ad limina* compilate dai suoi predecessori.

Poiché negli archivi segreti vaticani non esiste nemmeno una relazione del vescovo Pagello¹⁹, predecessore diretto di *G. M. Bottari*, tornerà utile riassumere le tre dettate dal vescovo Bernardino Corniani (1668, 1673 e 1683), in quelle parti

vivono in numero di circa quaranta, ma l'anno 1645 di estate per l'aria pessima ne morirono in un mese sedici, con tanto spavento delle altre, e del prelo che le governava, e di tutta la città, che altre giovani non ardiscono ivi ricoversi, onde sono ora in poco numero. Il luogo è in molta declinazione, sebbene la loro chiesa è il meglio di Pola (*sic!*). Nei quattro scogli vi sono le sue chiese, ma al presente rovinata (...). (TOMMASINI, 471-472).

¹⁵ "A Monsig.r Marcello successe Monsig.r Gasparo Cattaneo Veronese, eletto Vescovo l'ultimo di luglio dell'anno 1662: Prelato di virtù assai rare, che passò all'eternità prima di venire alla sua Residenza." (AA. VV., "Exemplum", Appendice). Cfr. UGHELLI, 484: "Gaspar Cataneus, veronensis, J. U. D. et coadjutor deputatus in Canoniatu, et praebenda Ecclesiastica Veronensi, huic ovili attributus est 31. Julii 1662 aetati annorum 34. cujus vitae florentis filum intempestiva mors paucos post menses concidit." Vedi anche TAMARO, 155; GRAH, n. 20, 49; PAVAT, 98 ("... non si è ben sicuri se fece il suo ingresso in diocesi.").

¹⁶ "A Monsig.r Cattaneo successe Monsig.r Frà Ambrogio Fracassini Nobile Bresciano, e Prelato d'alto ingegno, che era inquisitore del Santo officio in Venezia e passò all'altra vita l'anno primo del suo vescovato li 22. 7bre 1663." (AA. VV., "Exemplum", Appendice). Cfr. UGHELLI, 484: "Fr. Ambrosius Fracassinus, nobilis Brixienis Ordinis Praedict. S. Theologiae magister, plurium conventuum Prior, et a quindecim annis contra haereticam pravitatem Venetiarum Inquisitor, ad hunc dignitatem pervenit 12. Martii 1663. quem et ipse sexagesimum annum aetatis excedens post paucos menses decedens dimisit." Vedi anche KRNIJAK-RADOSI, 163; GRAH, N. 20, 49-50 ("A. Fracassini mori a Sissano il 22 settembre /1663/ e fu sepolto nella cattedrale polese"); TAMARO, 155; PAVAT, 98.

¹⁷ "A Monsig.r Fracassini successe Monsig.r Bernardo Corniani, Cittadino originario Veneto, Pubblico Lettore del jus Pontificio nell'Università di Padova, eletto al Vescovado l'anno 1664 e morto li 29. Gennajo 1689." (AA. VV., "Exemplum", Appendice). Cfr. UGHELLI, 484: "Bernardinus Corneanus, Venetus, J. U. D. qui Canonicus, et Lector publicus juris Pontificii in Archigymnasio Patavino extitit, Polensis Episcopus enunciatus est 11. februarii 1664. Fato functus est mense Januarii 1689." Vedi anche GRAH, N. 20, 50-58 ("B. Corniani mori a Fasana, presso Pola, al ritorno da Venezia; fu sepolto nella tomba del suo predecessore nella cattedrale polese"); TAMARO, 155; PAVAT, 98-99 ("... eccelse per la sua cultura. /.../ Nel 1679, dopo avere celebrato un sinodo a Pola, si ritirò a vita privata a Fasana dove morì il 28 gennaio del 1689 a 59 anni di età e 26 di vescovado.").

¹⁸ "A Monsig.r Corniani successe Monsig.r Eleonoro Pagello Vicentino, Archidiacono di quella Cattedrale, eletto li 4 Nobre 1689: che passò all'eternità li 16 Maggio 1695." (AA. VV., "Exemplum", Appendice). Cfr. UGHELLI, 484: "Eleonorus Pagelli, Vicentinae Cathedralis Archidiaconus, ex nobilibus parentibus Vicentiae ortus, J. U. D. annorum 46. creatus est Polensis Episcopus die 7. Novembris 1689. Obiit mense Maii an. 1695." Vedi anche GRAH, n. 20, 59; TAMARO, 156; PAVAT, 99 ("... Poco prima della sua morte inviò a fare la visita pastorale nei territori posti sotto l'Austria l'Arcidiacono di Pola, Angelo Bassi. Avendo questi trattato aspramente i sudditi imperiali, Leopoldo, governatore dell'Istria austriaca, lo espulse. /.../ e vietò allo stesso vescovo di mettere piede nei territori austriaci, annullando pure tutti gli atti vescovili. Così, vittima della sconsideratezza e fucosità di A. Bassi, morì di dolore nel maggio 1695."). Nell'archivio dell'Ordinariato Vescovile di Parenzo si trova il ms. della sua visita pastorale del 1690. (cfr. BERTOŠA, XV, 96).

¹⁹ Circa una specie di ribellione insorta contro di lui nella parte imperiale della diocesi, cfr. TAMARO, 156.

che si riferiscono a Pola ed al suo territorio e che trovano eventuali riscontri in quelle stese dal *Bottari* medesimo. “(I, 1668) /.../ Pola è il centro più infelice della diocesi, a causa dell’aria insalubre; attualmente non conta più di 500 abitanti, qui incluso il presidio militare. La cattedrale è antica e troppo grande; nell’atrio il vescovo ha rinnovato il tetto che era rovinato. Il campanile accanto alla chiesa è crollato sino alle fondamenta, ed a causa della grande miseria, non sarà facile erigerne uno nuovo. Il palazzo episcopale era piccolo, ma il vescovo lo ha ampliato e restaurato, ed ora non ha uguali nella regione. La cattedrale non ha un battistero a se stante, così che il vescovo lo ha eretto a proprie spese. Il vescovo si è premurato di raccogliere libri canonici e codici sparsi un po’ dovunque, per sistemarli poi in uno scrigno fatto fare con mezzi propri. Il vescovo ha fatto dono di tutti i regali avuti dai cittadini, alla chiesa, sua sposa. Nella parte veneta della diocesi non esisteva nemmeno il seminario, ma il vescovo attuale è riuscito ad aprirlo. Dalla Congregazione di propaganda si aspetta l’aiuto promesso ai vescovi suoi predecessori. /.../ Le entrate totali della chiesa, ovvero della mensa vescovile, ammontano a 500 scudi, detratti gli obblighi. Dette rendite è difficile riscuoterle, talvolta anzi risulta pericoloso, considerata la rozzezza degli abitanti. Ogni canonicato polese rende 80 ducati, l’arcidiaconato 88, lo scolastico 120, mentre il parroco ne riceve circa 100. Non ci sono più indizi di eresia. /.../ Il popolo è ubbidiente se trattato per il verso giusto, mentre gli abitanti che vivono sparsi nei luoghi più remoti, sono più pericolosi se provocati. (II, 1673) /.../ In tutta la diocesi ci sono cca 80 canonici, 13 sono quelli della cattedrale polese. Da quattro anni il posto dell’arcidiacono è vacante, non essendoci candidati locali con il dottorato. /.../ Lo scolastico ha ora il suo vicario generale. Ci sono in totale 46 parrocchie. /.../ Sul territorio della diocesi vivono 55.000 abitanti, compresi gli ‘aiduchi’. /.../ La cattedrale, accanto alla quale si è iniziato ad erigere il nuovo campanile, ha estremo bisogno di rinnovamento. Le rendite del vescovo ammontano a cca 1.000 ducati annui. (III, 1683) Il vescovo ha ritardato la sua visita pastorale nella parte fiumana della diocesi, a seguito della peste. /.../ Nella parte austriaca della diocesi, al vescovo viene negata qualsiasi giurisdizione al di fuori della visita pastorale. /.../ Gli abitanti di Peroi perseverano ostinatamente nella loro liturgia ortodossa.”²⁰

“*Giuseppe Bottari* era nato a Venezia nel 1646²¹ e ben presto entrò nell’ordine

²⁰ GRAH, n. 20, 50-59.

²¹ Secondo OREB (84), “*G. Bottari* è nato nel 1654 a S. Vitto (!), nella provincia del Veneto (!). Ancora ragazzo entrò nel famoso convento ‘Ai Frari’ di Venezia. Conseguì il dottorato in filosofia e teologia, ed aveva ottimo sapere letterario; conosceva le lingue orientali, in particolare l’ebraico. Insegnò in molte scuole dell’ordine francescano, soprattutto a Padova e Venezia. Si distinse in particolare quale eccellente oratore. Convertì un gran numero di Ebrei a Venezia. Grazie alla sua indole gradevole, alla vasta cultura ed alle virtù morali fu caro a papa Innocenzo XI ed all’Imperatore Leopoldo che lo nominò suo consigliere e predicatore di corte. Sali in fama quale Provinciale della provincia padovana di S. Antonio (1686-1689), e successivamente quale Generale dell’ordine dei Frati minori conventuali (1689-1695).” Per notizie sulla sua famiglia, cfr. DOLCETTI, I, 31: “(...) A Venezia nel

dei francescani conventuali²². Fu teologo eccellente, e quale provinciale e generale del suo ordine, accumulò grande esperienza che seppe usare nell'amministrare in maniera saggia e feconda la sua diocesi²³. Effettuò numerose visite pastorali nella parte veneta, meno frequenti quelle nella parte austriaca del territorio di sua giurisdizione, prodigandosi per introdurre dovunque lo spirito rinnovatore del concilio tridentino. (...) Nell'Archivio Segreto Vaticano esistono 9 sue relazioni, che portano le seguenti date: 1695 (I), 1701 (II)²⁴, 1707 (III), 1710 (IV), 1714 (V), 1717 (VI), 1719 (VII), 1721 (VIII), e 1726 (IX). Ha portato a Roma di persona la seconda, allegandovi la trascrizione letterale della prima, poiché egli la considerava un'epistola ai cardinali, piuttosto che una vera e propria relazione; il documento è molto ampio. La terza, è stata consegnata dal sacerdote bergamasco Antonio Scotto, quale mandatario del vescovo. Anche questa relazione è molto particolareggiata; la lettera di procura è stata compilata dal notaio polese e cancelliere della diocesi Cristoforo Ratio (*Razzo*)²⁵, convalidata dal canonico scolastico e vicario generale Francesco Mauro (*Maure* ?)²⁶, e controfirmata dal vice cancelliere Lazzaro Lazzarini²⁷. Testimoni, il sacerdote Lorenzo Vio²⁸ ed il chierico Natalino Ratio (*Razzo*). Il canonico ed abate del Collegio di San Gerolamo a Roma, Giorgio Georgiceus, ha recapitato le restanti relazioni, ed ha rappresentato il vescovo in tutto. La lettera di procura per l'ottava relazione è stata stesa dal cancelliere della diocesi, il canonico Giovanni Bradamante²⁹, e convalidata da Gerolamo Fonda, canonico arcidiacono e vicario generale; testimoni Antonio Doplich e Bernardino Moschini.³⁰

sec. XVIII la famiglia *Bottari* aveva tomba propria nelle chiese di S. Biagio di Castello e a S. M. M. Domini. Nella chiesa di S. M. Gloriosa dei Frari una lapide del 1708 ricorda le virtù di *Giuseppe Bottari* cittadino veneto."

²² BERTOŠA (XV, 96, ed *ibidem*, nota 113) registra: "678. Monsig(no)r *Giuseppe Maria Bottari* Vescovo di questa Città (1706-1719). (...) Il francescano conventuale Veneto, *Giuseppe Maria Bottari*, fu per 34 anni vescovo della diocesi polese (1695-1729). Secondo quanto asserito da M. Pavat, con il *Bottari* aveva termine l'epoca di rinnovamento della chiesa cattolica, nello spirito del concilio di Trento, portata avanti dai vescovi polesi. (...)M. Oreb, in *Uzori svetosti* (Esempi di santità), Spalato 1970, riporta una serie di affermazioni interessanti a proposito del *Bottari*; tuttavia, non sembra credibile la sua affermazione che il vescovo *Bottari* sia l'autore del testo andato smarrito, sulla Storia di Pola (p. 85)."

²³ Cfr. in appendice a questo saggio, la *Nota dell'annue rendite del Capitolo della Cattedrale di Pola*. (AA. VV., "Exemplum", CLIV-CLXI).

²⁴ "Nel 1701 potè fare un'ampia relazione alla Santa Sede circa lo stato di tutta la sua diocesi." (PAVAT, 100).

²⁵ Vedi la nota relativa a C. Razzo, nel documento del Testamento.

²⁶ "669. Fran(ces)co Maure, Can(oni)co, 1681." (BERTOŠA, XV, 96).

²⁷ "1016. s. Lazaro Lazarini dà Mestre hora habitante in questa Città, 1711-1785." (BERTOŠA, XVI, 65).

²⁸ "688. Rmo S. Can(oni)co e Scolas(ti)co D(on) Lorenzo Vio, 1746." (BERTOŠA, XV, 96). All'epoca risultano presenti a Pola altri 4 abitanti di questo cognome.

²⁹ Vedi la Nota relativa a G. B. Bradamante, nel documento del Testamento.

³⁰ GRAH, n. 20, 59-60.

Dai contenuti delle relazioni si desume chiaramente quanto e quale sia stato l'impegno profuso dal presule non solo nel migliorare le condizioni della chiesa sul territorio affidatogli, ma anche nell'affermarne antichi e nuovi diritti³¹ nell'articolazione della vita sociale, economica e politica, con quel convincimento fermo e profondo che gli derivava dallo spirito del concilio tridentino, al quale così di frequente si richiama nelle pagine del suo testamento.

Difatti, maestro di teologia, aveva acquisito grande esperienza durante il suo provincialato e generalato, cariche che aveva ricoperto con encomiabile zelo nel suo ordine; "ricco di tale esperienza corroborata dalla fiducia dimostratagli da Innocenzo XII, applicò con zelo le sue capacità pratiche e pastorali". Con tali intendimenti aveva visitato, pur tra considerevoli difficoltà ed opposizioni, tutta la diocesi, compresa la parte sotto il dominio austriaco, apportando ovunque "un nuovo spirito di fervore e di religiosità e dettando sagge e pratiche regole per il

³¹ Si veda la *Convenzione* sottoscritta nel 1727 tra l'autorità politica di Pola e quella ecclesiastica, su iniziativa e per merito del vescovo *G. M. Bottari*, in materia di decime (AA. VV., "Exemplum", CLII-CLIII): "Adi 19: Febraro 1727: Pola nel Pal:o Prettorio. Insorte varie differenze trà l'Ilmo, et Eccel:mo Sig. Zuanne Baseggio fù Co:e, e Proved:e di Pola e territorio d'una, e la Mensa Episcopale, e Capitolo di questa Cattedrale dall'altra, in primis sopra la Ducale stata rilasciata ad istanza della detta Mensa, e Capitolo de di 13: Marzo dagl'eccell:mi Capi dell'eccelso Consiglio di X.ci con la quale li resta permesso libero il trasporto, non men ad essi, che à loro Affittuali delle loro Xme alle case proprie, etiam esistenti fuori della Giurisdizione in forza dell'uso sempre stato praticato, come anco incanevare le dette Xme in qualunque luogo di questa Giurisdizione, sopra la qual Ducale, segui sentenza favorevole alla d:a Mensa, e Capitolo, e possia per parte dell'Eccel:mo Regimento ne segui l'intromissione. In secondo luoco incoato litiggio dinanzi gl' eccell:i Pressidenti al Consiglio Eccel:mo di 40: al Criminale per la ritrattazione di Lettere state levate dal' Eccel:o Co:e, e Proved:e Precessore, con le quali intendeva obligare le suesprese mensa, e Capitolo alla contribuzione de Mozzadeghi, qual Littiggio pur presentemente pende dinanzi la Serenissima Signoria. Quindi è, che l'illmo, et eccel:o Sig: Zuanne Pasqualigo attuale Co:, e Prove:, e Monsig. Illmo e Revd:o *Giuseppe Maria Bottari* Ves:o di Pola, unito alli Sig. Canonici di questa Cattedrale per se, e successori suoi in perpetuo sono venuti all' infrascritto Componimento à norma de Capi seguenti. Pmo, che la Ducale (restando rimosso qualunque Atto contrario in forma Consilij stata rilasciata sopra l'istanze della Mensa episcopale, e capitolare) abbi ad avere la sua intiera esecuzione per il libero trasporto delle sole Xme, si alle d: Mense, che à loro Affittuali alle proprie Case, e per l'incanevazione delle medesime in qualunque luoco della Giurisdizione giusto il sentimento della detta Ducale, alla quale si riporta intieramente. 2do, che la Mensa Episcopale, e Capitolo di questa Città godano l'esentione di qualunque pagamento, e contribuzione in occasione di vendita delle sole, e pure entrade ecclesiastiche, che passano nelle loro Mani d'esser per tali dichiarite giurata:m:e nell'occasione della licenza, che dovranno sempre richiedere all'Eccel:mo Regimento presente, e che sarà prò tempore, dal quale dovrà gratis esser concessa, con espressa dichiarazione, che passando dette entrade Ecclesiastiche in via d'affitto in altre mani etiam degl'Ecclesiastici, queste in tal caso sijno obligate alla contribuzione al detto Eccel:mo Regimento giusto à quanto viene dagl'altri corrisposto. E perché la presente resti per sempre inviolabil:m:e osservata dovrà esser sottoscritta di proprio pugno dalle parti, e registrata in questo Offizio Prettorio, e negl' Archivi Episcopale, e Capitolare, e trasmessa nella Dominante, ovunque occorresse per il registro di quegl'atti che si rendessero necessarj dinanzi quegl'Eccel:mi Tribunali ove pendono le cause, perché restino per sempre sepolte, à tenore della presente Composizione, che tanto et c. *Giuseppe Ma: Bottari* Vescovo di Pola, Zuanne Pasqualigo Co:, e proved:, *D: Gio: Maria Bottari* Can:o Scolas:o, e Pro:t Capre, *D: Gio: Battista Bradamante* Can., e Pro: Capre affer:o. Fioravante Florido Cancel: Pret:o. Noi Zuanne Pasqualigo Con., e Proveditore. Ovunque attestiamo essere la soprascitta sottoscrizione di mano propria del Sig Fioravante Florido Cancellier Nostro./L. (ocum) S.(igilli)/ Pret:o, hic, et ubique fide dignum: In quorum et c. /L. S./ Pola 25: Febraro 1727. Michiel Lando Vic. Cancel: Pret:o."

clero e per i fedeli. (...) Con il *Bottari* possiamo dire che si chiude l'opera della riforma cattolica nella diocesi di Pola, avendo egli curato l'applicazione di tutte le disposizioni tridentine non solo nella lettera, ma soprattutto nello spirito, che divennero così parte vitale del costume spirituale e morale del clero e dei fedeli." Da tutto questo appare evidente come il periodo riformistico nella diocesi polese, si protraesse fino alla prima metà del secolo XVIII; ciò fu determinato dal fatto che essa era politicamente divisa, infestata dalla peste e dalla malaria e ridotta in condizioni di estrema miseria. "I vescovi che si succedettero, sebbene animati da vivissimo zelo, non sempre poterono svolgere i loro programmi di riforma. (...) Con zelo apostolico ressero la diocesi, preoccupandosi e prodigandosi instancabilmente per l'applicazione dei decreti e dei canoni tridentini, pur tra infinite difficoltà. L'ardente volontà di correggere il male e di adempiere scrupolosamente i propri doveri, li fece spesso trionfare delle resistenze aperte e latenti, dell'inerzia degli antichi abusi e conformismi. Può ben dirsi dunque che sotto questi vescovi si perfezionò tanto lo spirito che l'organizzazione del governo delle diocesi e soprattutto si realizzarono le grandi riforme iniziate dal Tridentino."³²

Questi fatti spiegano perché nel testamento³³ di mons. *Bottari*, alle questioni più generali della Chiesa, si alternino quelle più pragmatiche e minute che riguardano la cattedrale (con altari, paramenti, quadri, tombe e reliquie dei santi e dei vescovi), il campanile (la sua ricostruzione ab novo, ed il relativo consistente sforzo finanziario), il palazzo vescovile (da lui rinnovato ed ampliato)³⁴, la destinazione

³² PAVAT, 99-100; cfr. *Ibidem*, 101: "Purtroppo questi grandi vescovi, insigni per dottrina e virtù, fedeli e scrupolosi della riforma in Istria, erano circondati da un clero ignorante e, dal punto di vista morale, scadente. Dai libri delle visite canoniche (1601-1710) si rileva dalla testimonianza degli stessi vescovi che il clero, era un po' dissoluto, senza libri, e tanto ignorante. (...) Per supplire alle deficienze, si istituirono delle 'conferenze' obbligatorie. (...) Anche a Pola vigeva l'uso di queste 'conferenze', specialmente sotto il Barbabianca, il Sozomeno, il Saraceno ed il *Bottari*."

³³ Questo che pubblichiamo, è il secondo testamento di *G.M. Bottari*, avendone egli dettato uno alcuni anni prima, "in Venezia presentato in atti del Sig.r Mastaldeo notaro Pubblico" e che con il nuovo veniva dichiarato di "niun valore, come se fatto non fosse." (pag. 1).

³⁴ "(...) E se l'heredità che lascio non è più abbondante, non è da stupire, perché quel poco che ho potuto avanzare dopo che sono Vescovo, ho costituito mio obbligo preciso il spederlo, con farne parte agli poveri di quel che ho potuto, e nel beneficiar la mia chiesa, havendo, oltre la fabrica del campanile, in cui, oltre quello che ha contribuito la pietà de Signori Canonici, delle confaternità, ed altri divoti, il che per quanto posso creder, può arrivar alla summa di settecento, o ottocento Ducati, tutto il restante hò speso jo, il che ascende a summa considerabile havendolo fabricato da fondamenti, e se potrò lo ridurò a perfettione, et oltre li due altari di marmo, eretti pure da fondamenti nella catedral, cioè l'altar maggiore, e quello del Santissimo Sacramento, hò speso non poco nelli apparati e sacre suppellettili per servitio della Chiesa, e restaurato tutto il Palazzo Episcopale, il quale quando son venuto al possesso del Vescovato, ho trovato in pessimo stato, avendovi anco aggiunti molti commodi, e ridotto a miglior forma, oltre altre spese fatte nella Chiesa, e più avrei fatto, se havessi potuto, (...) havendo anco dovuto pagar al Magistrato Eccellentissimo sopra la decima del Clero, tra là decima ordinaria, qual si paga ogni anno, et altri sussidij straordinarij concessi dal Papa alla Serenissima Republica grossa somma di denaro, quale dall'anno 1695, nel quale son venuto al possesso del Vescovato sino l'anno presente, ariverà per quanto posso creder a cinque milla Ducati." (Pagine 20-21 del Testamento di *G. M. Bottari*).

(cristianamente motivata!?) dei suoi beni mobili (suppellettili sacre, mobilia, quadri, vestiario, oggetti d'uso quotidiano, denaro, argenti, libri, ecc.), con particolare riguardo ai suoi congiunti (fratello e nipoti)³⁵.

Il documento qui pubblicato è desunto dalla copia dattilografica eseguita nel 1972 dall'originale, di proprietà del Civico Museo di Rovigno, contrassegnata dal no. di inventario 701/72, ed inserita nei fondi dell'archivio del Centro di ricerche storiche rovignese. Per la pubblicazione del testo, si è mantenuta la trascrizione massimamente fedele all'originale, sciogliendo soltanto rare abbreviature, lasciando intatta la punteggiatura, adottando gli accenti, le maiuscole e le minuscole del manoscritto, rispettando insomma le caratteristiche grafiche e linguistiche del documento.

Il manoscritto è costituito dal "frontespizio"- che comprende il "titolo" e le due indicazioni rispettivamente di G. Lombardo da Pola e di T. Belci da Dignano sulle vicende del documento- e da quattordici fogli scritti (ventisette facciate), più due in bianco, rilegati con cucitura a filo, in carta tirata a mano, filigranata (leone marciano) della seconda metà del secolo XVIII³⁶. I fogli (18), non numerati (ma da noi necessariamente 'distinti' in codesta versione a stampa), misurano 14 x 20 cm., sono fittamente scritti, in bella calligrafia. Il testamento vero e proprio si trova alle pagine 1-22; la sua lettura avvenne "stante la morte seguita di Monsignor Ill.mo e Revd.mo Vescovo", per "licenza di S. E. Zuanne Valier C.e Proveditor" di Pola, alla presenza di due testimoni, come attestato dalla nota del 18 agosto 1729.

Invece, il poscritto (codicillo) contenuto nelle pagine 22-23, fu steso nell'anno della "Santissima Natività 1729. Jndizione 7.ma, giorno di Giovedì ij del mese d'Agosto (...), in una Camera Contigua all'Orto grande del Palazzo Episcopale di questa Città", presente il "Cancelier Attuale e V. D.no Anziano" e vidimato dal "P.(ublico) N.(odaro) di Ven.ta Aut.à", ciò che viene confermato da relativa nota del 18 agosto 1729.

Alle pagine 23-25 è riportata la "notta di tutto il soldo che s'attrova havere,

³⁵ "(...) Lascio che delli crediti che dovranno riscuotersi, o de mobili che si vendessero devono essere contati alli Sig.ri miei Nipoti *Don Gio: Maria Can.co Scolastico*, e sig.r *Gio: Antonio* suo Fratello ducati cento da Lire sei soldi quatro per ducato per ognuno di loro due per una volta tanto (...) havendo procurato beneficar la casa nel monacar le trè sue sorelle (...), il che da sacri canoni è permesso dovendo essi miei Nipoti compatirmi se non li lascio d'avantaggio, stante che non possino li benefiziati disponer delle rendite de loro benefizij (...), come sin dal principio della Chiesa nascente fù deciso da canoni de Santi Apostoli, come ne fa fede il Sacro Concilio di Trento (...). Onde tengano per fermo detti miei nipoti, che se lasciassi ad essi ciò di che non posso disponer, come sono le rendite del Vescovato, (...) essi miei Nipoti invece di riceverne utile ne ricaverebbero danno, et oltre la dannatione eterna, Iddio li castigherebbe anco in questo mondo, vedendosi per esperienza andar in dispersione, e rovina le famiglie, e case, quali godono ingiustamente robbe di chiese, o luoghi pij." (Pagine 16-18 del Testamento di G. M. Bottari).

³⁶ Il "N.º 9" sta presumibilmente ad indicare la posizione del manoscritto in qualche raccolta miscellanea di documenti in copia, collezionati o trascritti (ovvero fatti trascrivere); il fascioletto sembra provenire dai fondi della Biblioteca Stancovichiana, custodita presso il Civico Museo di Rovigno.

come anco i suoi crediti”, resa, alla presenza del solito “Cancelier attuale”, da mons. *Bottari* al pubblico notaio Z. Carlini, in data 13 agosto 1729, nel “Palazzo Episcopale della Città di Pola”: essa contiene l’evidenza dell’*Argenteria* e la *Nota de Crediti*.

La “Notta delli Argenti veduti” dal notaio e dal cancelliere e vice domino, occupa le pagine 25-27, ed è senza datazione; ciò fa presumere sia stata dettata al momento medesimo della “notta del soldo”, cioè il 13 agosto 1729.

Infine, in calce alla pagina 27, in data 16 dicembre 1818, la dichiarazione del copista, il dignanese “Dn. Tommaso Belci di Giuseppe”, che aveva avuto “per grazia” il documento dal polese, canonico G. Lombardo, “Attuario nella Città di Dignano”.

A questo punto si impongono alcune considerazioni utili alla miglior lettura del documento. Innanzitutto è bene chiarire che la mancanza di coerenza nell’uso delle abbreviazioni (ad es. *P. N. / P.o Nod.o / P.o Nod.ro; Can.co / C.o; qm. / qmd.*), non è dovuta a negligenza di trascrizione, bensì ad incoerenza dello scrivano (non certamente del copista, che si premura di asserire di averlo riscritto “parola per parola con alcune deperature, e per quanto h(a) potuto h(a) usata tutta la diligenza nel segnar li punti, e virgole”). Anche la lezione nella quale vengono riferiti antroponomi e relativi titoli laici o ecclesiastici, non si ripropone ovunque con la precisione supposta in scritture del genere.

Nelle numerose note al testo, ci siamo preoccupati di segnalare manifestazioni linguistiche che rivelano influenze generalmente venete (*careghin, cadrega, albeo, noghera, peraro, soaza*), e di offrire descrizioni e chiarimenti per cose o parole desuete o rare; per i nomi di persona, vengono fornite le informazioni reperite, privilegiando quelle che hanno una qualche attinenza con luoghi e tempi del testamento, riservando lo spazio adeguato nell’apparato scientifico.

Va segnalata, infine, la precisa e ricca elencazione dei paramenti ecclesiastici ed “altre sacre suppeletili” che il vescovo dona al “Venerabile Capitolo della Cattedrale perché ne siano patroni et ne habiano il dominio”, che costituisce una preziosa quanto documentata testimonianza circa il tipo di arredi e di vestimenti sacri dell’epoca in generale, della chiesa e dell’ambiente polese, in particolare. Purtroppo, non ci è stato possibile individuare se qualche “pezzo” dei beni mobili, proveniente dall’eredità *Bottari*, sia sopravvissuto al logorio del tempo e degli eventi.

copia

N.° 9.

**TESTAMENTO MONSIGNOR BOTTARI
FU VESCOVO MERITISSIMO DI POLA 1728.
CODICILIO DELLO STESSO 1729.**

Viene conservato da me *Giuseppe Lombardo*³⁷ per memoria, e riflessione.

Questo vien copiato come si vede in fine da me *D.n Tommaso Belci di Giuseppe*³⁸ Canonico della Chiesa Collegiata di *San Biaggio*³⁹ della città di Dignano.

³⁷ "R.mo Sig: D: *Giuseppe Lombardo*, come Can:ò seniore, e P.mo in ordine etc. e relativamente all'antescritto da lui Constituto, e mandato di Comissione (...)" presiede alla seduta del 27 luglio 1771, per l'elezione dell'arcidiacono, "radunato e congregato il Cap.lo de Re.mi Sig: Can:i di Pola nella Sagrestia della Cattedrale luogo solito, previa la personal citazione fatta il 25: cor:e (...)" (AA.VV., "Exemplum", CXXII). All'epoca dell'esecuzione della presente copia, il "Canonico *Giuseppe Lombardo* della Città di Pola" aveva la mansione di "Attuario nella Città di Dignano", come dichiarato nella nota conclusiva di questo documento, svolgeva cioè attività di notaio e di archivista. Nel CADASTRE del 1945 (I, 157; I, 269; II, 156 e 245) sono presenti a: Visinada, 1 nucleo familiare (*Lombardi*); 1 a Pola (*Lombardo*); 1 a Cherso; 1 ad Abbazia.

³⁸ Il canonico G. Belci conclude la trascrizione del Testamento originale in data 16 dicembre 1818, come da lui stesso indicato in calce a codesta copia, avendo avuto "per grazia" il "Testamento autentico sigilato col proprio Sigillo del fù detto Monsignor Vescovo Bottari."

³⁹ A Dignano, sino dal 1222, aveva funzionato da chiesa parrocchiale del Castello, la chiesa di S. Giacomo delle Trisiere, dove, secondo la tradizione, si erano tenute varie adunanze di popolo, dove era stata fatta la pace con Pola (1393) e nel 1492 era stato approvato il nuovo Statuto. Per mancanza di sacerdoti, verso il secolo XIV la cura d'anime della borgata venne affidata ai canonici di Pola, con relativa corresponsione di decime su ogni prodotto; a seguito dell'irregolare o addirittura mancata ricompensa, una nuova convenzione del 1423 sgravò parzialmente l'impegno. Tuttavia, già a partire dal secolo XIII "cuore ed ornamento di Dignano fu l'antica collegiata di S. Biagio - in seguito onorata col titolo di 'insigne' - composta di cinque canonici, dediti più alla vita pastorale che alla preghiera corale." Il Pievano, scelto tra i membri del Capitolo dalla comunità, veniva presentato al vescovo di Pola che ne approvava o meno la nomina; egli era coadiuvato da un cappellano curato, eletto annualmente ma, dopo la visita di A. Valzer, era scelto a vita." (AVV., *Dignano*, 66-48).

p. 1

Nel nome della Santissima Trinità, e dell'Immacolata sempre Vergine Maria, e di tutti li Santi e Sante del Paradiso.

Testamento di me *Frà Giuseppe Maria Bottari* dell'Ordine de Minori Conventuali di San Francesco Vescovo di Pola, fato nel Palazzo Ep.le⁴⁰, scritto e sottoscritto tutto di mia propria mano, e sigilato col mio sigillo, li undici del mese d'Agosto l'anno mille settecento vintiotto.

Non essendovi cosa più certa della morte, e più incerta dell'ora volendo jo *Frà Giuseppe Maria Bottari* Vescovo di Pola⁴¹ disporre delle cose mie prima di ridurmi a gli ultimi estremi della vita, hora per gratia di Dio mi trovo perfettamente sano di mente, intelletto con qualche indispositione del corpo, quali provengono dell'età mia decrepita, ho fatto il presente mio testamento, quale voglio, che sia l'ultima mia volontà, e sia dopo la mia morte intieramente seguito in tutte e cadaune le sue parti annullando quello, che alcuni anni sono hò fatto in Venezia presentato in atti del Sig.r *Mastaleo* nodaro Pubblico, quale sia di niun valore, come se fatto non fosse⁴².

Prima, raccomandando l'anima a Dio nella cui infinita misericordia ripongo tutte le mie speranze, implorando genuflesso il patrocinio dell'Immacolata sempre Vergine Maria avvocata da peccatori, del mio Santo Angelo Custode, del glorioso Patriarca S. Giuseppe, del mio Serafico Padre San Francesco, del miracoloso S. Antonio di Padova, e di tutti li Santi e Sante del Paradiso, perché nel punto della mia morte mi difendano dalle tentazioni del Demonio, alle qualli adesso per all'ora mi protesto di non acconsentire.

⁴⁰ Del Palazzo, oggi non esiste traccia alcuna; sorgeva dietro l'edificio dell'Ammiragliato, nelle vicinanze della cattedrale medesima. Moltissime, dettagliate e di cospicua rilevanza storica sono le notizie che il vescovo *G. M. Bottari* ci ha lasciato nelle pagine delle sue nove relazioni ad limina inviate alla Santa Sede tra il 1695 ed il 1726, e presentate in sunto dallo studioso don I. Grah (vedi la Bibliografia annessa a codesto saggio). Così nelle relazioni nn. III, IV, V e VI ci sono appunto delle indicazioni relative al Palazzo Episcopale: "Nelle immediate vicinanze della cattedrale si trova il grande palazzo episcopale, che il vescovo ha salvato dalla rovina impiegando più di 1.500 ducati (II). Il vescovo ha tolto all'usura del tempo ed ha ricostruito dalle fondamenta la sua residenza, facendo costruire la nuova gradinata e l'entrata, parecchie stanze e la cancelleria (III). Per la ricostruzione radicale del suo palazzo e per varie integrazioni e la costruzione della nuova cappella (III-VI) il vescovo ha investito circa 20 mila scudi (V)." (GRAH, n. 20, 63). La nuova cappella sembra essere il vecchio battistero, o parte di esso, restaurato. (*Ibidem*). Cfr. OREB, 85: "(...)/*G. M. Bottari*/ ha rinnovato il palazzo episcopale, come testimoniato dalla lapide epigrafica (*dim.*: 51 x 69 cm; *bordura cannellata*: 3,5 cm.) che ora si trova nel lapidario di fronte alla chiesa di S. Francesco." D.O.M. // JOS. M. BOTTARI ORD. MIN // S. FRANC. CON. EPUS POL. // PALATIUM EP.ALE // TOTUM RESTAURAVIT // AMPLIAVIT ET AD // MELIOREM FORMAM REDUXIT.

⁴¹ Così il contemporaneo UGHELLI (484): "*Joseph Maria Bottari*. Venetus. Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, S. Theologiae Magister, et egregius verbi Dei praeco, post obita ordinis sui Provincialis, Praesidentis, et Commissarii, ac Assistantis generalis, et demum Generalis munia, renumeratus Polensis Antistes die 4. Julii 1695. Vivit." Sulla cattedra polese era stato preceduto dal vicentino Eleonoro Pagello (1689-1695) e seguito dall'isolano Lelio Contesini (1729-1732).

⁴² Non ci sono pervenute notizie o tracce né del documento, né del pubblico notaio *Mastaleo* (?).

p. 2

Seguita, che sarà la mia morte⁴³ voglio esser sepolto⁴⁴ nella mia Chiesa Catedrale con un camiso vecchio di poco valore e Pianeta ordinaria, e mitra semplice di tela, quali robbe sono a questo oggetto preparate nel Vescovato, e nel giorno della mia morte, ò sepoltura, voglio che mi siano celebrate dicendo Messe per l'anima mia, e se non si potessero celebrare tutte in quel giorno, siano celebrate ne giorni seguenti con la maggior celerità possibile; et oltre di ciò, voglio, che del dinaro che lascerò siano sbursati al venerabile Capitolo della Catedrale, Ducati cento da lire sei soldi quatro per Ducato, per dover da esso Capitolo esser investiti con le dovute cauzioni⁴⁵, per farmi un'anniversario perpetuo con la messa cantata, e messe basse⁴⁶ per l'anima mia in un giorno da esser determinato da esso Capitolo con li quali suffraggi e con altre messe quali ho fatte celebrar in (*spazio vuoto*), et altre che dalla mia Religione⁴⁷ e da altre parti saranno celebrate, spero dover l'anima mia ricever gran beneficio dalla Divina misericordia.

Lascio allo stesso venerabile Capitolo della Catedrale di Pola⁴⁸ la mia Pianeta

⁴³ "A. 1729. Agosto.19. Mori il vescovo *Giuseppe Bottari*. Optime vere humanae sator salutis est in eo operatus, dum zela pignanter officii pastoralis perfunctis muniis ad se egregie quibuscumque spectantibus peractis, evulsis viriliter e populo clero dioecesis contumeliis, seditiosos inter homines sedata controversia, praelaboribus in omnes diutissime sublatis (...) all'età d'anni 85." (BENUSSI, *Spigolature*, 17-18).

⁴⁴ Cfr. CLEVA, "Notizie", 27: "(...). Nelle memorie del Dr. Prospero Petronio si legge, che nella Cattedrale di Pola si vede la Cappella del Vescovo Ursino coll'arca dei santi sunnominati. Fa d'uopo quindi ammettere, essere stato il Vescovo Orsini che trasportò l'arca coi corpi santi dal presbitero nella cappella - che sarà stata forse da lui eretta, o dedicata, consacrandola ad altare. Ora la cappella Orsini non può essere altra che l'attuale cappella del SS. Sacramento, dove trovasi tuttora l'arca coi corpi santi e serve di base all'altare stesso, inalzatovi posteriormente dal *Vescovo Bottari* nel 1716. In quella cappella vi è un sepolcro con sopra scolpitavi a rilievo la figura di un vescovo vestito con dalmatica e pianeta alla foggia del secolo XV. Chi sia quel vescovo non si sa. Sulla pietra però vi è ripetuto lo stemma del sepolto. Esso consiste in uno scudo diviso orizzontalmente; nel campo superiore vi è nel mezzo una rosa, l'inferiore ha tre bande. Vi mancano gli orsi rampanti che sostengono lo stemma (sic) e l'anguilla guizzante (...). Ciò ch'è caratteristico tuttavia dello stemma Orsini si è senza dubbio la rosa (...). Impertanto, fino a che non avremo più sicure notizie, noi riterremo che la tomba suaccennata racchiuda le ossa del Vescovo Michele Orsini. *In quella tomba fu sepolto anche il Vescovo Bottari, morto nel 1729.*" Oggi, la pietra tombale è sistemata nel mezzo della navata centrale, ivi collocata dopo i numerosi lavori di restauro della chiesa, a partire dal 1884; tuttavia, i resti mortali dei due vescovi potrebbero essere ancor sempre nell'area dell'attuale altare del SS. Sacramento (?), dopo che esso era stato traslocato a destra, posteriormente al 1893. (SCHIAVUZZI, *Il duomo*, 24-25). Si veda anche: TAMARO, 115-116; GRAH, n. 20, 61-62; KRNIJAK-RADOSSI, 141-142, 183-184.

⁴⁵ Cautela, prudenza, accortezza e circospezione.

⁴⁶ "Messa bassa, letta, privata, piana (o piano): messa che si celebra senza particolare solennità e senza accompagnamento di suoni e canti liturgici." (BATTAGLIA).

⁴⁷ Ordine o congregazione religiosa; il vescovo *G. M. Bottari* proveniva dall'Ordine dei Frati Minori (Convento dei Frari di Venezia), come da lui stesso ripetutamente attestato nel prosieguo di questo testamento.

⁴⁸ "Molto antico è il duomo di Pola - salvo ch'ei fu in varie riprese rifatto, così da non presentare più, che solo in qualche singola parte di dettaglio, l'antica sua forma. Secondo l'asserzione del Kandler, esso sarebbe stato eretto sulle romane rovine del tempio di Giove Conservatore (...). Il duomo di questa città dovette sorgere nel VI

bianca di brocato d'oro, e l'altra rossa pur di brocato d'oro, e la verde pur d'oro e la paonazza di tabino⁴⁹, tutte con le sua stole e manipoli, et anco il mio ruchetto⁵⁰ con merlo fino quale servir debba per la comunione in Chiesa nelle solennità per comunicar li devoti, quali riceveranno la Santissima Eucaristia, delle quali tutte sacre suppelletili, deve esso Capitolo esser patrone, et haverne il dominio per servigio della medesima Chiesa Catedrale, facendogliene ampla

p. 3

donazione, ad uso d'essi Signori Canonici, e d'altri che à loro paresse permetter l'adoprarle, con conditione però, che ne essi Sig.ri Canonici, ne altri possano servirsene, ne adoprarle fuori d'essa Catedrale, ne farle adoperar da altri, con obligazione a medemi Sig.ri Canonici di celebrar cento messe per l'anima mia, per retribuzione di che confermo, e ratifico in ogni miglior modo, e forma, perche habbia continuamente il suo effetto la donatione da me fatta alcuni anni sono allo stesso Venerabile Capitolo della Catedrale delle altre sacre suppelletili donate,

secolo, e somigliare alla basilica parentina e alle ravennati. (...). Una particolarità degna di nota presentava peraltro questa chiesa nella sua parte posteriore, offrendo, al di là dell'abside un ambiente rettangolare spartito in tre campate comunicanti fra loro per mezzo di arcate sorrette da colonne. Questa appendice alle navi della basilica pare fosse destinata ad accogliere le reliquie dei santi (...). Nella chiesa odierna, che sorge sulle stesse fondazioni dell'antica, è sparita l'abside, della quale non avanza che l'arco trionfale alla romana sorretto da due colonne isolate; e quello che nella basilica del VI sec. era la cappella delle reliquie risultò quindi un vero prolungamento delle navi e del nuovo presbiterio. (...) Resta ancora l'incognita quando e per quali cause sia avvenuto il crollo dell'abside, anzi di tutto il tempio. (...) Comunemente dagli scrittori vien ritenuto, che nel 817 sia stato riedificato il Duomo di Pola sulle rovine dell'antico. (...) Nel 1332 serviva da Cattedrale la Chiesa di S. Tomaso Ap., la quale sorgeva lungo tutto quanto il lato della Cattedrale verso mezzogiorno (...) da che si vuol dedurre, che la vera Cattedrale fosse allora in rovina. (...). La Basilica Cattedrale, fin dall'origine era dedicata alla B. V. Assunta. (...) / Ma già nel 1428 la chiesa di S. Tomaso non era più Cattedrale, bensì / (...) la chiesa fondata sotto il titolo della B. V. Maria, madre di Dio; ossia l'antica Cattedrale, che in quest'ultima epoca era rifatta. (...). Convien dire però, che la rifabbrica della Chiesa non fosse allora portata a pieno compimento, poiché nel 1451 si dava mano a rifare il Duomo e lo si portò a compimento sotto il vescovo Altobello Averoldo (1497-1532). (...) Giulio Saraceno Vesc. di Pola restaurò nel 1640 la Chiesa minacciante rovina. Da quest'epoca non abbiamo più memorie certe di restauri o di lavori nella Chiesa, fino al 1712, in cui il *Vescovo Gius. Maria Bottari trasportò nel mezzo del presbiterio l'altare maggiore* (...). Frattanto la chiesa di S. Tommaso era crollata nel 1657; nel 1812 si vedevano ancora avanzi delle macerie, essendo la maggior parte della sua area, già occupata dalla cisterna comunale, costruita nel 1792. (TAMARO, 105-120). Nel 1827 (1830) la diocesi di Pola venne unita a quella di Parenzo ed il Duomo divenne Concattedrale; nel 1893 venne eseguita la volta arcuata del Presbitero ed innalzato il ciborio marmoreo sopra colonne di marmo; un incendio sviluppatosi nell'organo, distrusse nel 1923 la navata di mezzo, risparmiando le laterali. (SCHIAVUZZI, *Il duomo*). Con il restauro eseguito dal 1925 al 1927, "(...) furono tolte tutte le finestre a mezzaluna sulla navata centrale, riaperte le monofore antiche qui e dietro l'altare, abbassato al livello originario il piano del presbitero e del retrocoro (...); / il Duomo / riprese il solenne respiro della basilica antica." (MIRABELLA ROBERTI, 21-22).

⁴⁹ Antico nome di una seta pesante, simile al taffetà, mazzata, usata per abiti o come fodera di vesti pregiate. (DURO). "*Tabi*: tabin, tabinetto, tabinazzo, 'un damasco'." (POLI-MORONATO, 179).

⁵⁰ Rocchetto. Sopravveste di lino bianco che s'indossa direttamente sull'abito talare. (DURO).

perché siano patroni e ne habiano il dominio, tali sono cinque candelieri⁵¹ d'argento da me comprati per l'altar maggiore, come pure anco dell'apparato di Samis⁵² d'oro, cioè Pianeta con quatro Dalmatiche⁵³ compagne della stessa robba, con le sue stole, e manipoli, e velo, e borsa da calice, e velo da spale con un'altra stola per la comunione, e parapetto per l'altar maggiore con li suoi cussini, come pure delli due Piviali pure di Samis d'oro, uno di qti⁵⁴ ha le mostre⁵⁵ a capuccio di brocato d'oro richissimo, et anco dell'altro Piviale paonazzo con fiori d'oro con la sua stola, et anco delle quatro Dalmatiche compagne di color rosso con fiori d'oro con due manipoli, et una stola, et anco dell'altro Piviale verde di ferandina //?// la sua stola, et della Pianeta con due Dalmatiche di damasco Paonazzo, con le sue stole, e manipoli, e delli altri velli da spalle oltre il sopradetto di Samis d'oro, quali sono anco di color rosso, uno di damasco Paonazzo, et un altro verde dichiarando esser ferma mia intenzione; che lo stesso Capito-

p.4

lo, de signori Canonici, e non altri abbia il dominio, e sia patrone tanto delli sopradetti cinque candelieri d'argento, come di tutti li sopradetti apparati, e sacre suppelletili, come pure delli brocatelli cremesi da me comprati per la capella dell'altar maggiore, e così d'ogni altra sorte d'ornamenti, e sacre suppelletili, delle quali per l'avenire gliene facessi donatione dovendo pur esso Capitolo de Signori Canonici, esser patrone, et haver il dominio e custodia dall'altro Piviale di Samis d'oro donato a mia istanza dal R.mo Sig.r Dottor Angiolo Tossio Piovano in S. Apollinare in Venetia, da esso a me consegnato perche a di lui nome lo dassi al Capitolo stesso, perche ne sia patrone, e ne habbi il dominio, per servitio della Catedrale solamente, e non d'altre chiese, donato da esso in memoria d'esser stato

⁵¹ Ancora esistenti ed in uso nella cattedrale, come testimoniato da mons. Desiderio Staver, attuale emerito parroco.

⁵² "Samis d'oro e Samis d'arzeno, Drappo ad oro o Drappo d'oro e Drappo d'argento, cioè Drappo di seta tessuto con oro e con argento. *Samis* è voce del latino barb. detta altrimenti *Samit* e *Semitum*, nel sign. di *Drappo di seta*. *Aurisamitum* si diceva ne' bassi secoli al Drappo d'oro." (BOERIO). "*Samis*: samito, examito, dal lat. *examitum*, significante stoffa a sei fili." (POLI-MORONATO, 179).

⁵³ "Tunica ampia, ornata di strisce verticali rosse, che arrivava fin sotto il ginocchio, munita di larghe maniche lunghe fino al polso (originaria della Dalmazia e diffusa in tutto il territorio dell'Impero dal II sec. d. C.); è stata mantenuta nella liturgia latina come veste liturgica, propria del diacono, accorciata, scollata e aperta ai lati per poterla indossare più facilmente; i diaconi la ricevono solennemente durante la loro ordinazione e la indossano nella messa solenne, nelle processioni e nelle benedizioni quando assistono il celebrante; *i vescovi ne indossano una doppia sotto la pianeta*." (BATTAGLIA). "(...) ornata lungo gli orli da fasce rosse con motivi di cerchi pure rossi (...), indossata da vescovi e cardinali preti." (DURO). Cfr. GRAH, n. 20, 63.

⁵⁴ Questi.

⁵⁵ Nel significato di "risvolto del bavero, talvolta di colore o stoffa diversi da quelli del vestito." (DURO). "Quella parte del soppanno del vestito, che para il petto e le tasche, e ripiegandosi si mostra al davanti." (BOERIO).

Canonico scolastico della medema, et dichiaro, che delli sopradetti apparati da me fatti, è mia ferma intentione, che devono li Sig.ri Canonici permetterne l'uso alli Sti.mi⁵⁶, e Reverentissimi Vescovi, che saranno pro' tempore, quando vorranno pontificar nella Chiesa Catedrale, e non in altre Chiese, ne possano essi Sig.ri Canonici permetter, che essi Vescovi li portino per qual si sia occasione fuori della Catedrale, ne anco in occasione della visita per la diocese, ma bensì possano essi signori Canonici liberamente servirsene, et adoprarli nelle solenità nella Catedrale solamente, ma non in altre Chiese, ne possano mai prestarli per qual si sia occasione a chi si sia fuori della Catedrale, a sola riserva del giorno di S. Antonio di Padova nel quale habino, e sia in loro libertà di prestare alli Padri minori Conventuali di questa Città una Pianetta con due Dalmatiche, e Piviale di Samis d'oro

p. 5

con le sue stole, e manipoli, e borsa, e velo da calice, e velo da spalle per la messa solenne nella loro Chiesa, e processione solita farsi in tal giorno per la città, e con riserva parimente nel giorno di S. Marco, nel quale si possano adoprare nella stessa Chiesa di S. Marco nella messa solenne le quatro Dalmatiche rosse compagne a fiori d'oro, se in essa pontificasse il Vescovo, overo due, non pontificando il Vescovo⁵⁷. Così pure esso Capitolo de Sig.ri Canonici sia patrone, et habbia il dominio, e custodia delli due armari di noghera⁵⁸ fatti da me fare, e posti nella Sacristia della medema catedrale per conservar in essi li apparati e sacre suppelletili, come ancora delli banchetti di bulgaro⁵⁹, e dei quadri da me posti nella sacrestia stessa, da dove non debbano esser rimossi se non in caso, che dalla pietà delli Sti.mi⁶⁰ e R.mi⁶¹ ò d'altri divoti, o benefattori volessero in essa farsi ornamenti di miglior conditione.

Item lascio alli Padri Minori Conventuali di S. Francesco⁶² di questa Città, li

⁵⁶ Stimatissimi.

⁵⁷ Monsignor *Bottari* "fu benemerito della Cattedrale con varie pie largizioni. Lasciò alla Chiesa argenterie e paramenti e beneficò l'Ospitale." (SCHIAVUZZI, *Il duomo*, 20).

⁵⁸ Armadi in legno di noce.

⁵⁹ "Vacchetta; Cuoio di Bulgaria." (BOERIO).

⁶⁰ Stimatissimi.

⁶¹ Reverendissimi.

⁶² "Altra Chiesa che ancor si vede - ma di tempi posteriori ai già toccati, essendo stata costruita nel 1285 circa per liberalità della potente famiglia dei Sergi de Castro Polae - in oggi ridotta dal genio militare a magazzino di proviande - è quella di S. Francesco sul declivio del colle capitolino. La chiesa è semplice e di una sola nave, però è mirabile per l'ampiezza, per l'opera dei muri tutti di pietra squadrata, per le nicchie dell'altar maggiore e dei laterali, per le decorazioni dei lati, pel portale, per l'occhio. Nel 1406 in questa chiesa tenevasi concilio

otto ritrati de sommi Pontefici⁶³, quali sono nella Sala del Vescovato con soaze d'intaglio, da esser attaccati sul muro della loro Chiesa⁶⁴, da dove mai siano rimossi, et anco li lascio il mio Piviale bianco di manto⁶⁵ con le mostre di ricamo, e capuccio, quale s'attrova in vescovato con sua stola et anco la mia pianeta di raso a fiori fodrata di cendal⁶⁶ cremese⁶⁷ con la sua stola, e manipolo, con cui celebro la Santa messa privatamente, e due altre Pianete ordinarie una a fiori quale serve per bianco /?/, l'altra rossa quali pure sono in Vescovato

p. 6

et anco le quatro teste di Santi inargentate con reliquie dentro, come pure li quatro reliquarij di rame inargentate, et anco l'armario di noghera con tre casselle⁶⁸, quale si trova nella foresteria da esser posto nella loro sacristia per tener li apparati sacri, et anco li brocatelli⁶⁹ cremesi, che sono nella Chiesiola⁷⁰ del Vescovato, spiacendomi che siano vecchi e poco buoni, con li quali potranno far le portiere⁷¹ alla parte del Choro, ò altro che a loro paresse, con obligatione a detti Padri di

provinciale di francescani. Bellissima era la porta e le due finestre lavorate a traforo in genere gotico- arabo, con marmi, e collo stemma di quella famiglia dei Sergii che, salvata da un frate, si mostrò al convento riconoscente. (...) Dei Castropola unico monumento che si conserva, si è lo stemma nella cappella di S. Giovanni nel chiostro di S. Francesco, ed un loro sigillo." (TAMARO, 95-100). I. GRAH (n. 21, 64) così riassume parte del contenuto della III relazione ad limina del vescovo *Bottari* (1707): "I Conventuali vantano il possesso della chiesa di S. Francesco. E' una maestoso edificio e costruzione meravigliosa con ricchi altari, dei quali il vescovo ha fatto erigere in marmo quello in onore di S. Antonio di Padova e restaurare l'altro nel quale si custodisce il corpo del beato Ottone, martire conventuale. Ora la chiesa dispone di una bellissima sacristia, di una nobile campana, di mobili mediocre, di proprio cimitero e convento, dove vivono un'esistenza esemplare 5-6 Padri, dopo che un ribaldo è stato espulso, grazie all'intervento delle autorità laiche."

⁶³ Si tratta forse di semplici 'stampe'; ma potrebbero essere stati anche dipinti ad olio su tela (?).

⁶⁴ Presumibilmente andati dispersi o distrutti quando il genio militare austriaco trasformò il Tempio in "magazzino di previande", come sopra ricordato.

⁶⁵ Nel senso di mantello lungo (con strascico ?), usato quale vestimento solenne; in effetti, piviale o veste molto ampia, con ricami e strascico, per funzioni importanti, ecc. Cfr. DURO. "Tipo di tessuto serico, ma anche mantello." (POLI-MORONATO, 178).

⁶⁶ "Zendado. Drappo di seta leggerissimo e notissimo, di cui in quasi tutto il secolo ultimo scorso formavasi una specie d'abito. (...) Esso era un vestito nero (...)." (BOERIO). "Cendal: cendà, zendale, zendado. Tessuto molto in uso dal sec. IX al XVII. Se ne facevano vesti sacre, pianete, dalmatiche e anche vesti comuni." (POLI-MORONATO, 177).

⁶⁷ "Chermisino o Cremisino, Di colore di Chermisi o Cremisi." (BOERIO). "Cremisi, rosso; sinonimo di vermiglio (piccolo verme). E' il colore veneziano nobile per eccellenza." (POLI-MORONATO, 178).

⁶⁸ "Cassetta, Parte d'una cassa grande o sia d'un cassettono." (BOERIO). Sta per "cassetto".

⁶⁹ "Brocadelo, Broccatello o Broccatino, Specie di drappo." (BOERIO). "Tessuto con due orditi e due trame. Compare negli inventari dal sec. XVII." (POLI-MORONATO, 177).

⁷⁰ Nel significato di 'cappella'.

⁷¹ "Paramento di drappo o d'altro che serve per mettere alle porte e ripararle." (BOERIO).

celebrar trenta messe per l'anima mia.

Item lascio al Sig.r *Can.co D.n Giacomo Pico*⁷² per racognitione⁷³ di avermi fedelmente assistito, come agente del Vescovato nel riscuoter l'entrate della Mensa Episcopale, et attender ad altri miei interessi con ogni pontualità, et affetto, il mio breviario in quatro parti con le capete d'argento, et anco l'armaro con tre cassele di peraro⁷⁴, il quale è nella seconda camera del Vescovato vicina a quella chiamata la camera di S. Antonio assieme con il scrignetto lavorato con intrecci di lotone⁷⁵, quale si trova sopra dell'armaro, et anco dieci carte insuazate, con soaze nere a sua eletione anco con quella del giudicio universale con le soaze nere, quale è nella Foresteria, et anco il ritratto del *Re di Polonia Sobieschi* con soaze di peraro, quale si ritrova nella casa, che tengo ad affitto in Fasana⁷⁶, et ancora otto careghini⁷⁷ d'appoggio fodrati di tela stampata, da scielgerseli a sua eletione, di quelli che sono nella stessa casa⁷⁸ a Fasana, come pur lascio al detto Sig.r *Can.co Pico* il mio camiso⁷⁹ ordinario, e messale parimente ordinario, co quali celebri la messa privatamente in Vescovato, e li due corporali, uno de quali ha il velo finissimo con obligatione a detto Sig.r Canonico di celebrar trenta messe per l'anima mia, ne voglio, che da miei heredi, ne da chi si sia altri possa esser astretto à render conto

⁷² Don Giacomo Pico era "Canonico e Procuratore", come si legittima nel Codicillo del 18 agosto 1729, pagina 27 del presente documento. Nel CADASTRE (I, 275) del 1945, sono state censite a Pola ancora delle famiglie *Picco* e *Piko*, indicate quali italiane.

⁷³ Riconoscenza, riconoscimento.

⁷⁴ Pero. (ROSAMANI).

⁷⁵ "Laton, Ottone; Oricalko; Rame giallo; Rame alchimiato, Metallo composto di rame purissimo, mescolato colla zelamina. *Lato* e *Laton* sono voci barbariche registrate nel Du Cange, dalle quali è verisimilmente derivata la nostra." (BOERIO). Per corruzione successiva, assieme all'articolo, 'lot(t)one'.

⁷⁶ Il vescovo *Bottari* così descriveva la parrocchia di Fasana, nelle sue relazioni ad limina (II,III): "Fasana ha circa 400 anime affidate ad un pievano ed al suo cappellano, coadiuvati da un sacerdote, un diacono e due chierici. La chiesa parrocchiale dei ss. Cusma e Damiano ha altari, organo, reliquie, una sacristia riccamente fornita di paramenti ed argenteria, tombe, campanile e cimitero, aggiuntevi quattro chiesette urbane e campestri, sette confraternite. Per la cresima un predicatore aggiunto tiene predica ai parrocchiani. La prebenda parrocchiale ammonta a circa 200 ducati (II). In totale ci sono 400 parrocchiani. Le entrate del parroco raggiungono circa 100 scudi. Il cappellano viene eletto dalla comunità. Nella parrocchia vivono inoltre due sacerdoti ed alcuni chierici; esistono sei confraternite (III)." (GRAH, n. 21, 65). Cfr. TOMMASINI, 481-482: "E' d'essa una buona terra, e possono esservi cento case abitate da 500 persone. Ivi è buon traffico di formenti. La loro chiesa è dedicata ai ss. Cosmo e Damiano, ha un organo, è ben tenuta, adornata di molti altari. E' abitata da persone basse che lavorano quei terreni, ed altre civili. I vini sono poco buoni ed in poca quantità. Ha anco olivi; havvi un piccolo porto, lontano tre miglia da Pola, ed altrettanti da Dignano. Vi è una chiesa della B. Vergine posta alla cisterna intitolata del Carmine (...). Vi è la chiesa di s. Giovanni ov'è il cimitero, ed un'altra di s. Eliseo."

⁷⁷ "Seggiolino; Seggiola; Seggiolo; Seggettina, Piccola seggiola." (BOERIO).

⁷⁸ Non siamo riusciti ad individuare con certezza l'edificio; potrebbe essere, comunque, l'odierno ufficio parrocchiale (?).

⁷⁹ "Càmise o Càmiso, *Camice*, Vesta lunga di pannolino bianco, ad uso degli ecclesiastici nella celebrazione degli uffizii." (BOERIO).

dell'aministratione delle rendite Ep.li, havendole esso sempre aministrate fedelmente, e reso sempre conto di tutto, pregandolo bensì a dar li lumi necessarij, e notitia dopo la mia morte de crediti, che restassero da riscuotersi.

p. 7

Item lasciò a *D.n Gio. Battista Talioni*⁸⁰, quale stà da molto tempo al mio servitio, e per quanto ho potuto conoscere, l'hò conosciuto di buoni costumi, e timorato di Dio, il quadro di Maria Vergine col bambino in braccio, e santi Re Magi, che lo adorano nel presepio, con le soaze di peraro, et il tavolino, e cassa di noghere con chiave, e l'armario di peraro con tre casselle, et altri due quadri compagni con soaze alquanto dorate, uno dei quali, è S. Paolo, l'altro S. Sebastiano, et il spechio con soaze d'intaglio indorate, e l'altro quadro di S. Giuseppe con soaze di peraro, e due conclusioni /?/ di seta con soaze d'intaglio, et otto careghini fodrati di tela stampata e quatro carte tirate sopra la tela, quali sono una l'effigie de Sommi Pontefici, l'altra l'effigie delli Imperatori, l'altra l'effigie dei Re di Spagna, l'altra l'effigie dei Re di Francia, quali tutte robbe sono nella casa che tengo ad affitto a Fasana, con obligatione di celebrar vinti messe, pregandolo pure haver di me nelle sue orazioni, e santi sacrificij.

L'altare d'intaglio, quale è nella chiesiola del vescovato fatto fare a mie spese, voglio che resti nella stessa col parapetto d'intaglio indorato con S. Antonio di Padova dipinto in esso, e con le tovaglie, e tavolette d'intaglio inargentate del Gloria, in principio, e tavolo, e quatro candelieri de lotone, essendo tutte dette robbe state comprate da me, eccetuata la Pala di detto altare, la quale è del Vescovato.

E perche, quando dalla somma clemenza di *Papa Innocentio Duodecimo*⁸¹ di gloriosa memoria, tutte le spese, che mi è convenuto di fare per levar le Bolle, mantenermi tre mesi in Roma⁸², provedermi delle cose necessarie, levar il possesso temporale in Venetia quali spese assendono alla summa di scudi mille, e cinquecento di paoli dieci l'uno, cinquecento de quali, mi furono con la licenza del *Pre*.

⁸⁰ Era 'mansionario e ceremonista' nella cattedrale polese ancora nel 1770. (AA. VV., "Exemplum", LXXXIV). Cfr. BERTOŠA, XV, 87; XVI, 56: "397. s. *Gioan Batista Talioni* (1700); (...) "844. s. *Gio(uanni) Talioni* ex Bergamo (1699-1785)."

⁸¹ Antonio Pignatelli, Papa Innocenzo XII, investì della carica vescovile *G. M. Bottari* nel 1695, a quattro anni dall'inizio del suo pontificato e cinque prima della sua morte.

⁸² Il suo soggiorno romano nel 1695 è stato da lui stesso documentato e descritto nella I relazione, la cui trascrizione integrale fu dal vescovo ripetuta in appendice al testo della II, che egli volle consegnare di persona, a Roma, nel 1701. GRAH così la riassume (n. 20, 60): "Il Vescovo è stato nominato da papa Innocenzo XII, mentre è stato ordinato dal cardinale Petrucci nella basilica romana dei Dodici Apostoli. Prima di lasciare la Città Eterna, il neoeletto vescovo ha compiuto un pellegrinaggio nei luoghi santi, per sé e per il suo predecessore /Eleonoro Pagello/."

*R.mo Generale della Religione prestatì dal Pad. M.re Gio: Antonio mio Fratello*⁸³, con obligo di restituirli, come ho fatto nel primo anno

p. 8

che son venuto al possesso del Vescovato, e li altri mille erano stati acquistati da me mentre ero nella Religione, prima d'esser Vescovo, del qual denaro, benchè da me acquistato, io non havevo altro, che l'uso, non il dominio, sapendosi che *quid quod aquisit Monachus Monasterio aquisit*, et per conseguenza, jo non potevo disponer di esso senza il consenso della Santa Sede, dalla quale mi è stato benignamente concesso con decreto della Sacra Congregatione de Vescovi, e Regolari, il quale per quanto diligenze hò praticate, non hò potuto trovare, ne sò come possa esser smarito, ma giuro avanti Dio sopra l'anima mia in parola di verità di haverlo ottenuto dalla sopradetta Sacra Congrega.ne quando fui fatto Vescovo, nel qual decreto è espressa la licenza di poter servirmi di tutti li mobili, e robbe, che avevo acquistato nella Religione con le mie fatiche, mentre però li Padri del Convento de Frari di Venetia, di cui ero figlio, fossero contenti, e con obligatione di fargliene la restititione al convento stesso, quali conditioni sono espresse nel sopradetto Decreto della Sacra Congregatione, non posso esimermi dal farlo, e per coscienza devo farlo, però per non agravar l'anima mia, voglio che il detto Convento dei Padri De Frari di Venetia_sia risarcito, come e di dovere di scudi mille di paoli dieci l'uno, quali ho portati fuori della Religione, et erano a mio uso, per esser stati da me acquistati, mentre ero religioso, de quali mi son servito quando fui fatto Vescovo, havendo delli altri cinque cento, quali mi furono per tal occasione prestatì del *Pad. M.re Gio: Antonio mio Fratello*, fatta ad esso la restititione, come ho detto di sopra, a conto de qualli mille scudi, dovrà ad essi Padri de Frari di Venetia esser consegnata la mia argenteria, quale è di peso di oncie settecento quaranta, quale consiste in tre bacili compagni, quali pesano tutti trè oncie cento, e venti, cioè oncie quaranta l'uno; Un bacile con la sua Brocca indorati, per lavar le mani, di peso di oncie settantadue; Due fruttiere

p. 9

compagne di peso di oncie sessanta; Due altre fruttiere indorate compagne di peso di oncie sessantasette, e mezza due sottocope compagne di peso di oncie sessantauna, e mezza; Un sechiello con il suo aspergolo di peso di oncie diciotto in circa; Una saliera di peso di oncie trè et un quarto; Due altre fruttiere piciole compagne di peso di oncie diciotto, quarti trè; Un Crocifisso sopra Croce di peraro,

⁸³ Ovviamente si tratta di "Fratello" di "Religione", cioè confratello dell'Ordine dei Frati Conventuali dei Frari di Venezia.

l'argento del qual crocifisso è di oncie dieci e mezza, dodici pironi⁸⁴, e dodici cuchiari, di peso di oncie trentasette. Un calice con patera di peso di oncie trentadue, e una Buzia⁸⁵ di peso di oncie otto, et un quarto; Un campanello di peso di oncie nove e mezza; una Pace⁸⁶ di peso di oncie cinque, quarti trè. Un Pastorale⁸⁷, l'argento del quale, è di peso di oncie sessantatrè. Due Messali fodrati d'argento, il quale argento dei Messali è di peso di oncie sessantasette. Tre libri pontificali⁸⁸ fodrati di robba d'oro con la mia arma d'argento⁸⁹ in mezzo da una parte e dall'altra, e con li cantoni pur d'argento, et un altro libro del Canone⁹⁰ fodrato di veluto Cremese con la mia arma d'argento in mezo da una parte e dall'altra e con li cantoni pur d'argento, qual argento di detti quatro libri, è di peso di oncie settantasei; Due ampoline compagne di peso di oncie dieci, e mezza, che in tutto sono oncie settecento quaranta in circa alli quali aggiunta una croce pettorale attaccata ad un cordon d'oro, pesa quarti tre, caratti quattordici, quale non voglio, che sia valutato più di scudi dieci, vengono ad esser scudi settecento quaranta, alli quali scudi settecento quaranta, aggiunti altri scudi doicento settanta, quali dovranno esser consegnati assieme con la sopradetta argenteria, e croce pettorale col cordon d'oro alli sopradetti Padri del convento de Frari

p. 10

di Venetia, veranno a far la somma delli scudi mille, quali devono, ad essi esser restituiti, quali scudi Doicento sessanta, si trovaranno al tempo della mia morte con altro denaro, che lascierò per supplire alla qual spesa, ed altre che occorreranno, si ritroverano nel mio studiolo doicento zechini, quali per sicurezza ho nascosti dietro

⁸⁴ Nel significato di forchetta, in uso nel Veneto.

⁸⁵ "Candelieri basso, formato da un piattello con manico e da un bocciolo di metallo o di porcellana in cui s'infila la candela." (DURO).

⁸⁶ "Suppellettile liturgica di forma varia, spesso artisticamente decorata (immagine sacra, teca con reliquie, croce, patena, esim.) che serviva a portare il bacio di pace." (DURO).

⁸⁷ Consegnato al vescovo nel rito di ordinazione ed usato nelle funzioni pontificali; lungo bastone di materiale vario, simboleggia la dignità del vescovo, in quanto pastore.

⁸⁸ "Denominazione generica con la quale spesso gli antichi autori citano le compilazioni del collegio dei pontefici." (DURO).

⁸⁹ Purtroppo nessuno dei tre libri ci è pervenuto; comunque l'arma del vescovo è: di ... al leone di ..., in positura sinistrata, fissante una stella (8) di ... nel cantone destro del capo. Cfr. KRNIJAK-RADOSSI, 142.

⁹⁰ Presumibilmente i libri della Bibbia compresi nel canone e che la Chiesa riconosce come ufficiali; in liturgia, la parte essenziale e fissa della celebrazione eucaristica compresa tra il Prefazio e il *Pater noster*; ma potrebbe anche intendersi l'Albo contenente i nomi dei chierici addetti a una chiesa, specialmente quando viventi in comunità e sottoposti ad una determinata regola. (cfr. DURO).

una scanzia⁹¹ di detto studiolo, dove sono li libri, e se potrò avanzarne⁹² altri li conserverò nello istesso luogo, e se questi non bastassero per risarcire li Padri del convento de Frari, e per sodisfare l'altri legati pij, e per fare altre spese che occorressero, si dovrà supplire con li mobili che lascerò al tempo della mia morte, ovvero con la vendita di essi, e con li crediti, che restassero da riscuotersi, dovendo pure prima pagarsi li debiti, che lasciassi, de quali però spero in Dio di non lasciarne, ne sò d'aver debiti di sorte alcuna, eccettuati li sopradetti mille scudi che devono restituirsi alli Padri de Frari di Venetia, de quali ho fatto mentione di sopra, essendo io stato sempre solito di sodisfar pontualmente chiunque fosse da me creditore di cosa alcuna, e pagato sempre ciò, di che ho hauto di bisogno, senza prender cosa alcuna in credenza, e quando ne ho preso, havendo sempre sodisfatto, come vuole il dovere, come pure havendo sempre nell'ultimo giorno d'ogni mese dato il suo salario alla servitù⁹³.

Dovranno pure restituirsi alli sopradetti Padri del convento de Frari de Venetia le altre robbe, quali nell'esser fatto Vescovo, hò portate fuori della Religione, da me acquistate nel tempo, che ero Religioso quali conservavo nelle mie stanze provviste di molti mobili, perche essendo un appartamento capace di più stanze in esse alloggiavo Prelati, et altri personaggi, e Padri graduati /?/ forastieri, quali capitavano a Venetia, quali robbe, la maggior parte

p. 11

delle quali, si ritrovano appresso di me, dovranno ad essi Padri de Frari restituirsi in conformità della licenza concessa dalla sacra Congregatione di servirmi di detti mobilie, e robbe, di cui ho fatto mentione di sopra, nella quale esprime l'obbligo di farne ad essi Padri la restitutione, e di quelle, che fossero consummate, come habiti, biancaria, ò altro, si dovrà supplire con altre robbe di mia ragione equivalenti a quelle, che fossero consumate, quali robbe, che havevo nella Religione, e nell'esser fatto Vescovo hò portate meco, e come, para otto di lenzuoli, camise quattordici, fazzoletti vinti, sugamani⁹⁴ dieci, sette tovaglie da tavola, sessanta tovaglioli, dieci intimelle. Così parimente deve esser fatta la restitutione alli detti Padri de Frari dell'altre robbe, quali ho portate fuori della religione, tra quali, sono tre piatti reali⁹⁵, di stagno, quattro altri mezari⁹⁶, quattro da tovagliolo, cerchio per

⁹¹ Voce intesa di origine regionale (veneta), nel significato di scaffale lavorato. (cfr. DURO).

⁹² Nel significato di "risparmiarne".

⁹³ Quanta e quale fosse codesta "servitù" non ci è dato sapere (la perpetua, il campanaro, ecc.?).

⁹⁴ Evidentemente "asciugamani".

⁹⁵ Vassoi di ampie dimensioni. (BATTAGLIA).

⁹⁶ Piatto *mezzo reale*, lo stesso che "piatto reale". (cfr. BATTAGLIA).

metter in mezzo la tavola, catino e broca per lavar le mani, il tutto di stagno, e tre mezolere⁹⁷ di peltre. Più sei letti, cioè para sei di cavaletti con le sue tavole, sei pagliazzi⁹⁸, sei capezzali, dodici stramazzi, con dodici cussini, e tre falzade, et oltre di ciò dieci coltre imbotide; Un armer grande di noghera con quatro casselle, et altre casselette dentro, quale si trova nell'ultima camera, in cui è il pergolo, che riferisse sopra l'horto, otto cadreghe⁹⁹ di bulgaro, quali sono nella sala del Vescovato con altre sedici, quali ho comprate dopo che son Vescovo. Due tavolini di peraro con rimesso, et altri due schietti, et altri quatro di noghera, quali sono nelle camere, parte in una, parte nell'altre. Un scrigno grande di noghera con casselette indorate, quale è nel camerino contiguo alla quarta camera, nella quale, è il pergolo, che guarda nell'

p. 12

horto del Vescovato. Un cassone di noghera con chiave, quale è nel studiolo dove è la Libreria. Quatro candelieri di lotone, e due altre lume a' canna pur di lotone. Tre secchi di rame, et altri utensili di cucina, come stagnade, cavedori¹⁰⁰, molette¹⁰¹, e palete, et altri simili per il bisogno. Una tavola ovale grande di noghera, quale è nel belvedere, et un' altra rotonda pur di noghera, quale è nella casa che tengo ad affitto in Fasana. Sei careghini di noghera con sei frasiere /?/, e due comodità¹⁰², il tutto di noghera quali sono nella stessa casa in Fasana. Habiti per il bisogno, cioè due vesti lunghe talari con capuccio, et una curta e tabaro longo, il tutto di scame¹⁰³/?/ di Bergamo. Un tabaro curto di panno. Due capelli, et altre cose per il bisogno, come braghese¹⁰⁴, calze, carpe¹⁰⁵, giuconi /?/, camisiolle, et altre cose secondo le stagioni, e necessità, le quali cose, non essendo più in essere, essendo consumate si dovrà supplire con altre equivalenti di habiti, o vesti, che si trovarrano al tempo della mia morte, eccettuando le robbe vecchie, di poco, o niun valore, et altre ordinarie come scarpe, calze, e cose simili, quali dovranno dispensarsi a poveri.

⁹⁷ "Tondo, Certo arnese piano e ritondo senza piedestallo, per lo più di stagno, per uso di tenervi sopra i bicchieri e il fiasco in sulla tavola." (BOERIO).

⁹⁸ Nel significato di "pagliericcio".

⁹⁹ Forma insolita e rara del vernacolo veneziano *carèga* e *carièga*, nel significato di sedia, seggiola.

¹⁰⁰ E *cavedoni*, alare. (cfr. ROSAMANI).

¹⁰¹ "Molle e Molli, Strumento di ferro da rattizzare il fuoco. Si dice sempre nel numero del più." (BOERIO).

¹⁰² Comò, cioè 'cassettone'.

¹⁰³ Tessuto in lana (?); cfr. 'Scamatare' e 'Scamato'. (BATTAGLIA).

¹⁰⁴ Nel significato di 'calzoni'.

¹⁰⁵ 'Scarpe', lapsus calami.

Così pure dovranno restituirsi alli sopradetti padri de Frari di Venetia tutti li quadri, che ho portati fuori della Religione quando fui fatto Vescovo, quali havevo nelle mie stanze, mentre ero Religioso, quali sono un ritratto del serenissimo Dose Morosini¹⁰⁶ con soazze di peraro; un san Francesco con soaze parimente di peraro. Un Christo legato alla colona con soaze d'albeo¹⁰⁷ nere, quali quadri sono nella casa che tengo in affitto a Fasana con diverse carte di sommi Pontefici tirate sopra la tela, che sono una l'effigie de Sommi Pontefici, un'altra l'effigie delli Imperatori, un'altra l'effigie dei Rè di Spagna, et un'altra l'effigie dei Rè di Francia. Più un paese con soazze di peraro quale è in Pola nella sala del Vescovato, con altri sei quadri

p. 13

di fiori, e frutti con soazze d'intaglio, et un' altro d'un Crocifisso con soaze d'albeo nere, e due altri di historia sacra con soaze d'intaglio, et un'altro di mare sopra la porta con soaze d'albeo nere. Oltre li sopradetti, nella camera contigua alla sala del Vescovato chiamata la camera di S. Antonio con quadro grande di S. Francesco solano¹⁰⁸ con le soaze dorate. Due altri ovali con soaze nere fatti come di stucco, uno dei quali è S. Stefano, l'altro S. Cecilia. Un crocifisso circondato da Angeli con soaze di peraro. Due paesi compagni sopra le finestre con soaze d'albeo nere. Un S. Antonio di Padova, qual è la sua vera effigie con le soaze di peraro. Uno della Santissima Vergine con le braccia aperte con soaze d'intaglio. Un altro d'una donna, quale dà il latte, ad un vecchio carcerato parimente con soaze d'intaglio. Un

¹⁰⁶ "(...) Terzogenito, Francesco Morosini nacque nel 1619 da Pietro e Maria Morosini, del ramo non troppo cospicuo di calle dei Botteri." Fu privo delle cure e dell'affetto della madre, annegata nel Brenta mentre dava la mano al marito caduto in acqua (morte tragica, provocata dal marito?). Risposatosi, il padre fissò dimora nel palazzo di Campo S. Stefano che gli portò in dote la seconda moglie (L. Priuli). Francesco fu istruito nelle lettere e belle arti, nella storia, nella nautica e nell'arte della guerra. Si dette alla carriera militare navale, dove rimase dai venti anni fino alla morte. Le sue benemerite furono riconosciute col conferimento della dignità di cavaliere di S. Marco, poi con quella di procuratore e infine col dogado. Infatti fu eletto Doge nel 1688, mentre era al comando delle forze venete in Morea, che mantenne ancora per circa un anno finché non si ammalò a Malvasia. Ritornò in patria l'11 gennaio 1690; la sua incoronazione destò giubilo universale. Poiché le operazioni di conquista in Morea si erano arrestate, F. Morosini ne riassunse il comando nel 1693. "La sua salute, dopo tanti disagi sopportati, era però troppo scossa e malferma e non poté resistere ad un assalto del male alla vescica, che lo tormentava e che lo condusse a morte il 6 gennaio 1694." Il corpo cadavere fu aperto per l'imbalsamazione; il suo cuore e gli altri visceri furono sepolti in S. Antonio, e il corpo imbalsamato. Trasportato a Venezia fu collocato nel mezzo del pavimento della chiesa di S. Stefano, con il suo monumento. Ebbe l'appellativo di 'Peloponnesiaco'. (cfr. DA MOSTO, 526-543). Dunque, il vescovo *Bottari*, curiosamente, non si portò a Pola il ritratto del nuovo doge Silvestro Valier (1694-1700), bensì quello del suo predecessore, al quale, forse, doveva parte della sua 'carriera' ecclesiastica (?).

¹⁰⁷ Abete.

¹⁰⁸ "Francesco Solano, Santo, francescano, 14 luglio; 1549-1610. Nativo dell'Andalusia in Spagna, professò la regola francescana fra gli Osservanti (1569) e dopo vent'anni di attività apostolica in Spagna andò in Perù (1589): in quello ed in altri paesi del Sudamerica lavorò per altri vent'anni, sinché morì a Lima. Fu canonizzato nel 1726." AA.VV., *Grande*, 340).

Pompeo decapitato con soaze nere, due altri compagni con le soaze dorate, uno de quali è la natività di Nostro Signore, l'altro è l'adorazione dei tre santi Re Magi, che lo adorano nel presepio. Due altri compagni con le soaze di peraro, uno dei quali è S. Pietro, l'altro S. Paolo. Un altro di S. Giuseppe in agonia con soaze alquanto dorate. Il ritratto del qud. Ill.mo, e R.mo *Vescovo Marcello*¹⁰⁹, e del Vescovato¹¹⁰.

Nella seconda camera vicina alla camera di S. Antonio due Paesi compagni grandi con soaze dorate. Due altri con le soaze dorate, uno de quali è la Santis.ma Vergine col Bambino in Braccio, e S. Francesco con un'altra Santa vicini ad essa, l'altro è Christo Signor nostro morto in braccio alla Santissima Vergine addolorata, con soaze dorate. Un S. Giuseppe con le soaze di peraro, che accompagna la Santis.ma Vergine col bambino Giesù, per condurli in Egitto. Quattro ritratti di Sommi Pontefici, trè de quali, cioè d'Innocentio undecimo¹¹¹, e di Innocentio duodecimo, con soaze d'intaglio indorate, e d'Alessandro ottavo¹¹² con soaze d'intag-

p. 14

glio schiette, li havevo quando ero nella Religione, onde si devono restituire, e l'altro di Clemente undecimo¹¹³ con soaze d'intaglio lo hò comprato dopo che son Vescovo. Tre Paesi compagni sopra le finestre con soazze nere. Un altro della presentatione al tempio di Nostro Signore con soaze alquanto indorate. Due altri

¹⁰⁹ "38. *Aloysius Marcellus Venetus* Episcopus antea Sebenicensis, ad Polensem ecclesiam translatus est defuncto Marino Baduario die 15. Decemb. 1653. Romae defunctus est die 17. Julii 1661. Humatus in Ecclesia S. Mariae sub marmoreo lapide, ubi haec prostat inscriptio. 'D. O. M. Aloysio Marcello Patritio veneto, e congregatione Somascha ad Episcopatum Sebenicensem, deinde Polensem assumpto viro fidei propagandae ardore, innocentia, et fortitudine animi praeclarissimo, qui anno MDCXLVII. In Sibenicensi obsidione Pastoris partes, ac ducis piè simul et fortiter explevit, Romae, dum Sacra limina veneraretur, extincto Anno Salutis MDCLXI. aetatis vero LXV. Franciscus Bartiroma Vicentinus Archidiaconus Polensis, eiusque Vicarius Generalis mestissimus posuit.'" (UGHELLI, 484). Cfr. TAMARO, 155: "Dalla morte del (vescovo) Badoer, la sede di Pola sarebbe rimasta di nuovo vacante fino al 1654, nel qual anno papa Innocenzo X nominò, o meglio trasferì dalla sede di Sebenico, dov'era prima, il Vescovo veneziano Alvise Marcello, sotto del quale vennero ritrovati i corpi santi nel duomo di Pola, nell'occasione che si collocò il corpo di S. Dompolino trasportato da Roma. In questo tempo, ancora (1657) si scopre l'antico diploma di dotazione e consacrazione della chiesa di S. Maria del canneto dell'anno 546, diploma che di nuovo va miseramente perduto." Vedi anche KRÑJAK-RADOSI, 177-178; GRAH, n. 20, 46-49.

¹¹⁰ Dunque, il ritratto del Vescovo A. Marcello e l'immagine (parziale o completa) del Palazzo vescovile.

¹¹¹ "Innocenzo XI, Benedetto Odescalchi (1676-1689). Personalmente di vita austera, improntata a sobrietà e mortificazione, fu chiamato 'il padre dei poveri'. (...) Contro i Turchi organizzò e sussidiò una crociata; eliminò il nepotismo, ridusse il lusso dei cardinali e dei nobili, riformò i tribunali." (MATT-VENTURINI, 187).

¹¹² Alessandro VIII, al secolo Pietro Ottoboni (1689-1691).

¹¹³ Gian Francesco Albani (1700-1721), fu il pontefice del lungo vescovato di G. M. Bottari. "Al momento dell'elezione non era neppure sacerdote e per l'impressione si ammalò. Quattro teologi religiosi riuscirono a vincere la sua riluttanza, prospettandogli un severo giudizio divino se avesse rifiutato. La sua rettitudine lo fece più preoccupato della vita spirituale della Chiesa che degli avvenimenti politici in cui per necessità di circostanze era implicata. (...)" (MATT-VENTURINI, 192).

compagni con soaze d'intaglio, uno de quali è Christo che entra in trionfo in Gerusalemme, l'altro è lo stesso Christo, quale con un flagello in mano discascia dal Tempio li profanatori che in esso vendevano bovi, pecore, e colombe. Un S. Girolamo ovato con le soaze d'intaglio indorate. Un S. Gio. Batta. bambino circondato da fiori con soaze indorate. Un paese con soaze di peraro. Due quadri d'istoria sacra con soaze d'intaglio, e due altri di frutti parimenti con soazze d'intaglio.

Nella terza camera seguente, quale è vicina alla chiesiola, Tre quadri compagni con soaze d'intaglio indorate, uno de quali è la Santis.ma Vergine, l'altro S. Giuseppe, l'altro S. Antonio di Padova. Due altri con soaze d'intaglio indorate, uno dei quali, e S. Francesco d'Assisi, l'altro S. Alberto carmelitano. Una S. Maria Madalena con soaze d'intaglio indorate. Un altro d'una Donna, che dà il latte ad un vecchio carcerato con soaze d'intaglio indorate. Due altri con soaze di peraro con un filetto d'intaglio, uno de quali è S. Domenico, l'altro S. Francesco. Un San Sebastiano con soaze d'intaglio. Un ritratto d'un abbatte mitrato con soaze di peraro. Tre quadri compagni sopra le finestre con soaze d'intaglio.

Nella quarta camera seguente dove è il pergolo che guarda nel horto del Vescovato, un quadro di mare con le soaze d'intaglio, quale fa scaturire l'acqua nel deserto da una pietra.

p. 15

Due altri della Natività di Nostro Signore, con le soaze d'intaglio. Un altro della Santis.ma Vergine dipinto in tavola con le soaze d'intaglio. Due d'istoria sacra con soaze di peraro, et un filetto d'intaglio sopra le finestre. Due altri dipinti a punta di penello con le soaze dorate, uno de quali è la Santis.ma Vergine, l'altro S. Giuseppe. Due altri piccioli compagni con soaze d'intaglio, uno de quali è Christo Sig.r Nostro, che fa orazione nell'horto, l'altro è la Santis.ma Vergine assunta in Cielo. Un altro di S. Pietro Martire con soaze d'intaglio. Un altro di battaglia sopra il pergolo con soaze di peraro. Due altri con soaze dorate, uno de quali è la Santissima Vergine, l'altro S. Pietro Apostolo. Un altro d'uno che vien scorticato con soaze d'intaglio. Un spechio con soaze d'intaglio indorate.

Nella Chiesiola del Vescovato due quadri compagni con soaze nere, uno de quali è S. Pietro Martire, l'altro è un'altra Santa. Due altri compagni con soaze di peraro, uno de quali è S. Sebastiano l'altro S.a Cattarina Vergine, e Martire.

Nel corridore per andar in belvedere, e nel belveder stesso, e nel Camerino vicino, e nelli altri mezadi¹¹⁴ del Vescovato, alcune carte insoazate¹¹⁵, e altri quadri di poco momento.

¹¹⁴ Sinonimo di "mezzanino".

¹¹⁵ Nel significato di "incorniciate".

Nella foresteria, nella prima camera, due quadri compagni di fiori con soaze di peraro. Nella seconda camera due paesi con soaze nere, e due altri con soaze d'intaglio. Nella terza alcune carte insoazate, e conclusioni. Nella quarta un S. Francesco con soaze d'intaglio, et una Santa Maria Madalena con soaze di Peraro, e due altri di frutti con soaze d'intaglio sopra le finestre.

p. 16

Dovranno pure esser consegnati, e restituiti tutti li Libri, quali sono nel studiolo, et in altri luoghi, dove ve ne fossero havendoli tutti, è la maggior parte portati fuori della Religione, quando sono stato fatto Vescovo, onde devono esser restituiti alli Padri del Convento de Frari di Venetia.

Dovrà pure esser restituito a *D.n Gio. Btta. Tallioni* un suo Letto, quale esso hà portato per suo commodo in Vescovato, cioè due stramazzi col capezzale, con non sò se trè, o quatro paia di Lenzuoli, et una felzada, come pure l'orologio che sona l'hore quale è in Vescovato, quale è dell'istesso *D.n Gio. Batt. Tallioni*, come pure li suoi habiti et altro, che avesse in Vescovato.

Lascio che delli crediti che dovranno riscuotersi, o de mobili che si vendessero devono esser contati alli Sig.ri miei Nipoti *Don Gio: Maria Can.co Scolastico*, e sig.r *Gio: Antonio* suo Fratello ducati cento da Lire sei soldi quatro per ducato per ognuno di loro due per una volta tanto, overo li siano consegnati tanti mobili per l'importar di tal valore, havendo procurato beneficar la casa nel monacar le trè sue sorelle, col risparmio di ciò che doveva servire per mio sostentamento di vito e vestito, il che da sacri canoni è permesso dovendo essi miei Nipoti compatirmi se non li lascio d'avantaggio, stante che non possino li beneficiati disponer delle rendite de loro benefizij, se non ciò che avanzassero col risparmio di ciò che se li deve per il loro sostentamento di vito e vestito, il che proviene dalla Legge di natura, et è infallibile, e più che conto, esser li beneficiati aminatori non patroni delle rendite de loro benefizij, ne poter sotto qualsisia protesto, detrato il proprio sostentamento impiegar le rendite de loro benefizij in altro, che nel disporle alle Chiese et a poveri, come sin dal principio della Chiesa nascente fù deciso da canoni de Santi Apostoli, come ne fa fede il Sacro Concilio

p. 17

di Trento, non essendo le dette rendite, proprietà de beneficiati, secondo la Dottrina di tutti li Teologi, Decreti de Sommi Pontefici, decisioni de sacri canoni, et autorità de Santi Padri quali vendite vengono da S. Urbano secondo Sommo Pontefice chiamate *vota Fidelium, pretia /?/ peccatorum, patrimonia pauperum*.

Sa Iddio se haveva tutto il desiderio di beneficar detti miei Nipoti col farli succeder alla eredità, che lascio, et a questo oggetto ho fatto studio particolare, col

legger, e rilegger quanti autori ho potuto trovare, quali trattano delle rendite de beneficij ecclesiastici, e mi son consultato huomeni grandi teologi, e canonisti, ne ho potuto trovar pur uno, che asserisca poter essi beneficiati disponer ne anco in minima parte delle rendite de beneficij, se non di ciò, che avanzassero da ciò, che se le deve per legge di natura, per loro sostentamento concernente al loro vitto e vestito, ma bensì hò trovato, che tutti, così canonisti, come teologi asseverantemente sostengono, che quanto ricevano li beneficiati dalle rendite de loro beneficij, eccetto ciò, che concerne il loro sostentamento di vitto, e vestito, il tutto è della Chiesa, e de Poveri, de quali essi, e non altri hanno il dominio, così che li beneficiati non ne possono disponer, e ciò vien deciso da sacri canoni, sacrosanti Concilij decreti de Sommi Pontefici, e dottrina de Santi Padri, e dottori ecclesiastici, e ciò insegnò pure S. Bernardo, il quale scrisse ad Eugenio terzo¹¹⁶ Sommo Pontefice una lettera di tal tenore. *Quid quid de ecclesia possides, preter vitum, et vestitum, tuum non est, rapina est, sacrilegium est, et quod uni dico, omnibus dico*, e di più il sacro Concilio di Trento proibisse assolutamente a beneficiati, il dispensare sotto qual si sia pretesto a parenti,

p. 18

congiunti, o familiari, le vendite de benefizij, permettendo solo che se fossero poveri, possano alimentarli come poveri, qual canone dal Concilio è il seguente, in cui parla de beneficiati, *Omnino /?/ eis interdicat, ne de redivibus ecclesie consanguineos, familiarve /?/ suos augere studeant, cum et canones Apostolorum prohibeant, ne res ecclesiasticas, que, dei sunt consanguineis donent, sed si pauperes sunt, jis ut pauperibus distribuant, nec dissipent eorum causa, imo quam maxime potest eos sancta manet /?/, ut humanum erga frates, nepotes propinquosque effectum, unde multorum in ecclesia malorum seminarium extat*, onde tengano per fermo detti miei nipoti, che se lasciassi ad essi ciò di che non posso disponer, come sono le rendite del Vescovato, quali sono patrimonij della Chiesa, e de poveri, de quali non posso disponer altro, che ciò, che concerne il mio sostentamento e ciò che col risparmio di quello avanzassi, come non può qual si sia altro beneficiato disponer, oltre il strettissimo conto, che dovrei rendere a Dio, essi miei Nipoti invece di riceverne utile ne ricaverebbero danno, et oltre la dannatione eterna, Iddio li castigherebbe anco in questo mondo, vedendossi per esperienza andar in dispersione, e rovina le famiglie, e case, quali godono ingiustamente robbe di chiese, o luoghi pij. Quindi è che la spesa fatta da me nel monacar le sorelle d'essi miei nipoti, e nel benificar in quel, che ho potuto la casa, come pure nel disponer de legati, e de suffraggi ordinati per l'anima mia, et ogni altra cosa, di cui ho disposto, dover eseguirsi, il tutto ho fatto col risparmio fatto da ciò che mi si conveniva per

¹¹⁶ Eugenio III, al secolo Bernardo Paganelli, tenne il papato dal 1145 al 1153.

il mio sostentamento di vito e vestito, altrimenti non haversi potuto farlo.

p. 19

Il mio Camiso con merlo alto finissimo con il suo cingolo¹¹⁷ di setta, voglio che sia dato per cento messe per l'anima mia, e se alcuno de Signori Canonici lo volesse con tal obbligo di celebrar le cento messe, si dovranno imbossolar¹¹⁸ li loro nomi, acciò non nasca contesa tra loro, e sia dato a quello, a cui toccherà la sorte. Le altre suppelletili sacre, eccetto quelle, che ho disposto, doversi dare alla catedrale, et altre, che ho disposto dover darsi ad altri, dovranno esser vendute, e dal dinaro che si caverà, si dovranno celebrar tante messe per l'anima mia, quali suppelletili sono Trè Mitrie di ricamo, et altre tre di Lastra d'Oro ò d'Argento. Otto Dalmatiche per pontificare di cendale, cioè due bianche, due rosse, due verdi, e due paonazze. Cinque para di guanti, cioè due para di bianchi, un paro di rossi, un paro di verdi, et un paro di paonazzi. Cinque para di sandali con li suoi stivaletti¹¹⁹, cioè un paro di ricamo bianchi con oro, et un altro paro pure di bianchi, un paro di rossi, un paro di verdi, et un paro di paonazzi, tutti di seta con guarnimenti¹²⁰ d'oro.

Lascio herede, e residuaria¹²¹ di quanto si trovarà, esser da me stato acquistato, e lasciato doppo la mia morte acquistato con le rendite del Vescovato, la mia Chiesa Catedrale di questa città assieme con il pio ospitale¹²² della medema, così che la mettà di quanto lascerò al tempo della mia morte, sodisfatti, che siano prima li legati, che lascio, e risarcito, che sia il Convento de Padri de Frari di Venetia, delli scudi mille, delli quali ho fatto mentione di sopra, e sborsati, che siano al Capitolo della Catedrale li cento Ducati da lire sei, soldi quattro per ducato, da esser da esso Capitolo investiti per farmi l'anniversario perpetuo, e data l'elemosina a Sacerdoti che

¹¹⁷ "Anticamente anche *cingulo*. (...): cordone (di lino o di canapa) che serve a stringere ai fianchi il camice del sacerdote celebrante; cordone dei frati e delle suore." (BATTAGLIA).

¹¹⁸ "Introdurre in un bossolo o in un'urna schede con nomi o numeri da estrarre a sorte (nel conferimento di cariche o dignità, ecc.)." (BATTAGLIA).

¹¹⁹ "*Stivaletto*; *Calzerino*; *Calzaretto*; *Belgicchini* e *Borzacchini*, Piccolo stivale, e propr. intendiamo Stivaletto a mezza gamba; che anche chiamasi *Coturno*." (BOERIO).

¹²⁰ "Disus. *guernimento*; Ant. Difesa; protezione; riparo." (BATTAGLIA). Ma qui sta nel significato di "ornamento".

¹²¹ "Restante, parziale." (BATTAGLIA).

¹²² Nella sua II relazione (1701) il vescovo ricorda la confraternita di S. Tomaso che mantiene ed ha cura dell'ospedale dei poveri e degli ammalati. (cfr. GRAH, n. 20, 64). Non ci è dato sapere, comunque, quale e dove fosse la sua sede.

p. 20

celebrano le doicento messe per l'anima mia nel giorno della mia morte o sepoltura, o ne giorni seguenti, e restituiti, che siano li mobili, e robbe, quali quando son stato fatto Vescovo, ho portato fuori della Religione, alli Padri de Frari di Venetia, o l'equivalente di quelli, che fossero consummati, come ho espresso di sopra, e sborsati li doicento ducati alli Signori miei Nipoti e fatte l'altre spese, che occoressero, et adempito tutto il restante, di che ho disposto, la mettà di tutto ciò che resterà, sia consegnato al Capitolo de Sig.ri Canonici, per esser da essi impiegato a beneficio dell'altar maggiore della stessa, e l'altra mettà deve esser consegnata al pio ospitale di questa città, perchè serva a beneficio de poveri, che saranno in esso, ne possa ciò che li toccherà, esser speso in altro, che per beneficio de poveri.

Lascio miei Comissarij et esecutori testamentarij li molto detti Signori Canonici *D.n. Gio. Batta. Bradamante*¹²³, et *Antonio Garzoni*¹²⁴ pregandoli per amor di Dio ricever quest'incommodo, col far doppo la mia morte eseguir quanto in questo mio testamento hò disposto, a quali per un segno d'amore dovranno darsi li due quadri con le soazze dorate, uno de quali, è la natività di nostro Signore, l'altro è S. Antonio di Padova, quali sono nella casa che tengo in affitto a Fasana, oltre li merito che havranno appresso Dio nell'impiegarsi in opera così buona.

E se l'heredità che lascio non è più abbondante, non è da stupire, perchè quel poco che ho potuto avanzare dopo che sono Vescovo, ho costituito mio obbligo preciso il spenderlo, con farne parte alli poveri di quel che ho potuto, e nel beneficiar la mia chiesa, havendo, oltre la fabrica del campa-

¹²³ *D: Gio: Battista Bradamante* era Canonico e Provveditore Capitolare; in questa veste è uno dei firmatari di una 'Conventio cum Provisore Polae' del 1727, circa una contestazione per decime appartenenti alla mensa episcopale ed al Capitolo della cattedrale polese; risulta ancora in carica il 27 luglio 1771, anche se da un "attestato giurato apparisce la vera infermità del R.mo Sig: Can:o *Giamb:a Bradamante* il quale rilasciò mandato di procura rogata in jeri negl'Atti del Nob: Sig:r Antonio Barbatì Nod:o Pub:o, e questa in testa del Rmo Sig: Can:o Giuseppe Lombardo (...)" (AA. VV., "Exemplum", CLII-CLIII e CXXII). Nel 1770 trovo un 'Nobil Sig: D: Antonio Bradamante Sacerdote' che concorre, assieme ad altri cinque, alla carica di canonico. ("Idem", LXXXIV). "Famiglia aggregata nel 1726 al Nobile Consiglio di Parenzo. Nel 1791 faceva parte della Nobiltà di Pola." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, 281). Nel 1945 risultano presenti a Pola 5 nuclei famigliari *Bradamante*; a Stignano 3. (cfr. CADASTRE, I, 256, 288).

¹²⁴ "Famiglia patrizia veneta dal 1381, oriunda da Bologna. G. Garzoni Podestà e Capitano di Capodistria 1418-1419. *Arma*: d'azzurro al colle di tre cime d'oro, la centrale sostenente tre spighe d'oro." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1945, 41). "(...) nobile del S. R. I. 1729 e 1730; patrizia triestina aggregata 1808." (BENEDETTI, VII, 9); cfr. AA. VV., *I nobili*, 28.

p. 21

nile¹²⁵, in cui, oltre quello che ha contribuito la pietà de Signori Canonici, delle confraternità, ed altri divoti, il che per quanto posso creder, può arrivar alla summa di settecento, o ottocento Ducati, tutto il restante hò speso jo, il che ascende a summa considerabile havendolo fabricato da fondamenti, e se potrò lo ridurò a perfettione, et oltre li due altari di marmo, eretti pure da fondamenti nella catedrale, cioè l'altar maggiore, e quello del Santissimo Sacramento¹²⁶, hò speso non poco nelli apparati e sacre suppellettili per servitio della Chiesa, e restaurato tutto il Palazzo Episcopale, il quale quando son venuto al possesso del Vescovato, ho trovato in pessimo stato, avendovi anco aggiunti molti commodi, e ridotto a miglior forma, oltre altre spese fatte nella Chiesa, e più havrei fatto, se havessi potuto, et attribuisco a gratia speciale della providenza di Dio, che con le sole rendite del Vescovato così tenui, possa haver fatto quel che hò fatto, non havendo jo alcuna sorte d'entrate da casa mia, ne da altre parti, havendo anco dovuto pagar al Magistrato Eccellentissimo sopra la decima del Clero, tra la decima ordinaria, qual si paga ogni anno, et altri sussidij straordinarij concessi dal Papa alla Serenissima Republica grossa somma di denaro, quale dall'anno 1695, nel quale son venuto al possesso del Vescovato sino l'anno presente, ariverà per quanto posso creder a cinque milla Ducati. Il presente mio Testamento voglio che sia l'ultima mia volontà, e sia intieramente eseguito in tutte, e cadaune le sue parti, e se per tale voler non potesse, vaglia per codicillio, e codicilij, *donatione inter vivos*, e *causa mortis*, et anco per amor di Dio, il cui Santissimo nome sia laudato in eterno.

Jo *Fra Giuseppe Maria Bottari Vescovo* di Pola, ho scritto e sottoscritto tutto di mia propria mano, e sigillato con il mio Si-

¹²⁵ "Durante la sua reggenza, venne completata la ricostruzione del campanile del Duomo, obbligando con decreto del Senato 'alla concorrenza manuale gli abitanti della città e quelli del territorio della Polesana e venne anche prescritta una concorrenza in danaro di tutte le confraternite della diocesi; purtroppo usò nei lavori lastre storiche e gradini numerati dell'Arena, per cui venne soprannominato il seppellitore di lapidi." (CAPRIN, I, 62). Si veda anche OREB, 85.

¹²⁶ "Il vescovo Bottari oltre al restauro del Campanile provvide anche a quello della Cattedrale, la quale ad eccezione di alcuni guasti nei muri interni, non presentava nulla di pericoloso. Egli si accinse al lavoro ancora nell'anno 1707, contemporaneamente a quello del campanile. Il lavoro di maggior cura fu quello dedicato al coro ed al presbitero. L'altar maggiore che stava appoggiato al muro dell'abside ne venne allontanato, rinnovato e collocato isolato in mezzo al presbitero, alzandolo di circa due metri sul piano della chiesa. Per accedere all'altare si dovevano montare prima i tre scalini della Diaconia e Solla e poi una scalinata di 9 gradini. (...) Lo scopo dell'allontanamento dell'altare dal muro fu di far posto all'organo, da collocarsi colà, togliendolo dal lato destro della navata maggiore, ove finora stava. (...) Nel 1716 eresse l'altare del SS. Sacramento e l'adornò con quattro colonne di marmo di lavoro e d'epoca romana. Durante la sua reggenza venne restaurato l'organo (1704), venne riparato radicalmente il tetto (1713). (...) Nello stesso anno nel quale avvenne il decesso del Bottari, si presentò la necessità della rifusione delle campane." (SCHIAVUZZI, 18-20). Cfr. OREB, 85; MIRABELLA-ROBERTI, 20; CLEVA, 28-29; TAMARO, 116-117.

gillo il presente mio testamento in Pola nel Palazzo episcopale li undici Agosto, l'anno mille, settecento, vintiotto. Sit nomen Domini benedictum.

Addì 18 Agosto 1729. Pola.

Stante la morte seguita di Monsignor Ill.mo e Revd.mo Vescovo fu de Licenza di S. E. *Zuanne Falier C.e Proveditor*¹²⁷ di questa Città, aperto il presente suo Testamento, e quello letto alla presenza di molti, e specialmente *D.n Marco Magno*¹²⁸ e *D.n Marco Ciprioto*¹²⁹ Testimonj.

*Zuanne Carlini*¹³⁰ quod. Antonio P.o Nod.ro **

(** testo sul lato destro della pagina: *Qui era il sigillo di Mons. Vescovo Bottari*)

¹²⁷ Zuane Falier, Conte e Provveditore di Pola, era entrato in carica il 18 giugno 1728, per uscirne il 18 ottobre 1729, due mesi dopo il decesso di *G. M. Bottari*; durante il lungo episcopato (34 anni!), si erano alternati al governo della città di Pola, ben 26 rettori veneti (di altri 6-7 non ci è giunta notizia). Nel 1695 il neoeletto vescovo aveva trovato Conte polese Alessandro Donà, in carica da poco più di due mesi e mezzo.

¹²⁸ Su pietra tombale epigrafa (spezzata e lisa), sul pavimento, alla destra dell'altare maggiore della Cattedrale, si ammira lo stemma di *Nicolò Magno*, con la seguente iscrizione: D. O. M. // NICOLAUM MAGNUM HUIUSCE CATH.S ECCL.AE CAN.UM // CUIUS CORPUS HIC REQUIESCIT // SED PIA ANIMA AD SUPEROS EVOLAVIT // RAPUIT DIRA MORS ADHUC FLORENTE IUVENTA. // DUM OBIIT IN DNO AETATIS ANNOR. XXXIII // DOMINI VERO A' NATIVITE MDCCIV DIE 2 NOVEMB. // NON SINE LACHRIJMAR. PROFUSIONE // TAM CLERI QUAM TOTIUS CIVITATIS POLEN.S // OBEIUS MENTIS SENECTUTEM INOCENTIS VITAE EXEMP.M; più sotto leggesi un'aggiunta di qualche anno posteriore: ANG. BASSUS I. V. L.(?) CAN.US (?) (A)RCH.S DICTAE CATH. // IN AMORIS FRATERNI(S) TESTIMONIUM // MAESTISSIMUS POSUIT ET SIBI ET DNAE CLARAE // EIUSD. CAN. AFFLICTISSIMAE MATRI SEPTUAGENARIAE // TUMULUM HUNC CONSTRUCTUM CURAVIT // AN(N)O D. MDCCIX MEN(?) IANNUARIO. "F. Patrizia veneta, oriunda nel sec. VI da Oderzo, compresa nella serrata del 1297. Secondo il Benedetti esisteva anche a Pola. Diede a Capodistria due podestà e capitani : *Marco M.* nel 1711-1712 (*il 'Testimone' di questo testamento ?*, n. d. a.). (...). Una famiglia *Magno* fiori a Pola nei sec. XVII-XIX e diede il nome al *Monte Magno*, in parte da essa posseduto e già *Monte S. Giovanni dei Templari* e poi della *Commenda di Rodi*. (...) *Arma*: troncato; nel 1° d'(azzurro?) alla stella cometa (6) d'(oro?) posta in palo; nel 2° al mare agitato d'(argento?)." (KRNIJAK-RADOSSI, 176-177).

¹³⁰ Verso la fine del secolo XVI vennero a Pola oltre 50 famiglie greche, da Cipro, da Creta e dalla Morea. "I *Cipriotti* si stabilirono quasi tutti in città, ove fondarono una chiesa di loro rito consacrata a S. Nicolò, officiata sino al principio del secolo XIX (gravemente danneggiata da un fulmine nel 1695, fu restaurata con denaro della Signoria); nei primi tempi vi erano due calogeri, quindi un curato che assunse il titolo di archimandrita". (DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 33). Cfr. BERTO[A, XV, 56 (Nota 21): "Addì 15 aprile 1730 da me Don Nicolò Pianella Curato, con l'assistenza del *Chierico Don Ant(oni)o Cipriotto* fu fatta la descrizione delle vicinie che si ritrouano al presente in questa Città. Furono al n(umer)o di 178 famiglie, fanno in tutto al n(umer)o di 800 anime: di comunione 475, di cresima 325."

Nel nome di Christo amen, l'anno della sua Santissima Natività 1729. Indizione 7.ma, giorno di Giovedì ij del mese d'Agosto, fatto nella Città di Pola, in una Camera Contigua all'Orto grande¹³¹ del Palazzo Episcopale di questa Città, alla presenza del Spettabile Sig.r *Christoforo Razzo*¹³² Cancelier Attuale e V. D.no Anziano.

Volendo Monsignor Ill.mo, e R.mo *Giuseppe Maria Bottari* Vescovo di questa Città, regolar il suo Testamento fatto di mano propria e consegnate a me Nodaro sotto li 12. Settembre 1728. in quella parte che lascia herede, e residuaria la Chiesa Cattedrale di questa Città, assieme con il pio Luoco dell'Hospitale pur di questa Città, perchè specialmente il legato alla Chiesa sia impiegato all'Altar maggiore; Hora regolando il testamento in quel Capo codiciliando disse di propria boca.

“Lascio herede, usufruttuaria la mia Chiesa Cattedrale ed il

p. 23

Pio Luoco dell'Hospitale di questa Città di tutto quello, che si attroverà di mia ragione, adempiti prima, che saranno tutti li legati disposti in esso mio Testamento niuno eccetuato, con questa espressa dichiarazione però, che la porzione attinente alla Chiesa, cioè la mettà, che doveva esser impiegata in beneficio dell'Altar Maggiore, sia hora impiegata al compimento della Fabrica del Campanile¹³³, la porzione poi cioè l'altra mettà aspettante al Pio Hospitale, questa d'esser dal R.do Capitolo delli Sig.ri Canonici di questa Cattedrale investita in persone sicure, et il

¹³¹ “222. s. *Giou(anni) Piero Carlini* sinico della Città (1655-1675); (...). 1100. ms. *Marcho Carlini* da Venetia (1629-1635).” (BERTOŠA, XV, 82; XVI, 71). Nel 1945 c'è un nucleo familiare *Carlini* a Parenzo. (CADASTRE, I, 181).

¹³² C'era, pertanto, anche un orto piccolo o, comunque, di minore superficie, adiacente al Palazzo vescovile.

¹³³ Personaggio di spicco nell'amministrazione locale, appartenente ad una cospicua ed antica famiglia polese, presumibilmente proprietaria dell'edificio di v. Sergia, 25, che mostra, al secondo piano, l'arma gentilizia. “*Razzo Andrea e Simone* (1650 circa); *Zuane qm. Simone*, cittadino di Pola (1700); *Baldassare* suo figlio (1744-1753); *Antonio qm. Cristoforo* (1687-1710); *Cristoforo figlio del fu Antonio* /la persona citata nel Testamento/ (1724).” (cfr. KRŃIAK-RADOSSI, 187). “Nel 1303 il patriarca *Ottobono de' Razzi* (?) proibì, con pene severe, di guastare l'anfiteatro e il teatro di Pola per adoperare le pietre nel rifacimento delle mura; ma poco giovò la comminazione *et habit ibi duo antiqua Palatia, scilicet Jadrum et Harenam, et Palatium unum in Platea Civitatis, at quasdam alias domos; et quicumque accipit aliquem lapidem de dictis Palatiis Jadri et Harenae, pro qualibet lapide quem accipit solvit domini Patriarchae Bizantios centum.*” (CAPRIN, I, 23). Cfr. BERTOŠA (XV, 77, 84): “23. ms *Domenico Razzo* habitante in Pola-1622; (...) 306. Illustrissimo S. *Simon Razzo* (1680-1759).” Vedi anche: BENEDETTI (VII, 15): “*Razzo sive Ratica*, Pola. Famiglia iscritta al patriziato polese; estinta circa il 1850”; DE FRANCESCHI (*La popolazione*, 84): “*Razo, Ratio Petrus* f. qm. Zanini, civis polensis, 1450-1460; *Andreas* f. qm. Petri R., de Pola, 1472-1505; *Magister Zaninus* f. qm. *Petri R.* de Pola, 1505; *Petrus R.*, 1505.”

prò annuo vadi alli poveri dell'Hospitale ripartitamente, e nel caso che alcun livello, s'affrancasse, il soldo sia nuovamente investito, ed il prò vadi come sopra.

Nel resto poi del mio Testamento laudo, approbo, e ratifico in tutte le sue parti niuna accetuata.

L.R.C. Jo *Giuseppe Maria Bottari* Vescovo di Pola.

Jo *Christoforo Razzo Cancelier* Attuale e v. D.no Anzian //?// hò V. //?// d. //?// il presente folio di Codicillio con le postille, e depenature, come stà, e giace.

Zuane Carlini qmd. Ant.o P. N. di Ven.ta Aut.à

Addi 18. agosto 1729. Pola.

Stante la morte seguita di *Monsignor Ill.mo R.mo Vescovo* de licentia di *S. C. Z.ne Falier C.o e Proveditor* di questa Città apperto il presente suo Codicillo, e quello letto in fore alla presenza de molti, e specialmente *Dn. Marco Magno e Dn. Marco Cipriotto*¹³⁴ *Testimonj*.

Addi 13 Agosto 1729. Nel palazzo Episcopale

p. 24

della Città di Pola.

Fatto chiamare f.o *Zuane Carlini qmd. Antonio* Pub.o Nodaro da Monsig.r Ill.mo e Rever.mo Vescovo *Giuseppe Maria Bottari*, et alla presenza del Sp.le Sig.r *Christoforo Razzo Cancelier* attuale, e V. D.no Anziano diede il medesimo in notta tutto il soldo che s'attrova avere, come anco i suoi crediti;

Argenteria

Cechini d'oro n.o cento, e sessanta, veduti, e numerati da me Nodaro alla presenza del sudetto Sig.r Spetabile, quali furono consegnati al Rev.d Sig.r Can.co *Dn. Antonio Garzoni* per la custodia de medemi il quale dovrà tener notta distinta di tutto quello andarà ricevendo, per esser queste difalcate dalla summa sopradetta.

Fù pure consegnato allo stesso Sig.r Can.co la crocetta di gеме preziose con il cordon d'oro.

¹³⁴ Alla costruzione dell'imponente campanile contribuirono le confraternite, il capitolo ed i fedeli; ma lo sforzo finanziario più significativo fu proprio quello del vescovo *G. M. Bottari*.

Nota de Crediti.

Deve haver dal Sig.r *Antonio Picoli*¹³⁵ da Rovigno L. 588 come da confessa¹³⁶ 7. Gennaro 1720.

Deve havere dal fù Rev.mo Sig.r *Dn. Pasqualin Gobbi*¹³⁷ Can.co Lire quattrocento ottantaquattro, come dalli confessi 5. Aprile 1727, e 30. Gennaro 1728.

Deve havere dal Decimar¹³⁸ d'Albona per la ratta d'Agneli maturita il Maggio p.o p.o //?// Lire settecento, come dal scritto 20. 9bre 1728.

Deve haver dal Pr.on *Nadalin Bellemo*¹³⁹ (?) e riscosse da *Niccolò Suco* //?// lire ventisei.

p. 25

Deve havere dal Pr.on *Raguseo*¹⁴⁰ da Rovigno, e da donna *Giustina Sbisà*¹⁴¹ di

¹³⁴ "Il Sig(no)r G. figlio di M. M. da Lisignan e la Sig(no)ra A. figlia del Sig. M. S. (...) sono stati congiunti in Santo Matrimonio (...) in Casa della sposa dal *Reu(eren)do Sig(no)r Can(oni)co Antonio Cipriotto* (...)"; "*Pre Dom(eni)co Cipriotto Can(oni)co* (1678-1708), sacerdote cattolico, ma dal cognome greco". (BERTOŠA, XV, 59, 65).

¹³⁵ Famiglia presente a Rovigno dal 1587, "di patria rinomanza", che ebbe nella chiesetta urbana di S. Carlo Borromeo, "due Arche sepolcrali, fatte escavare dal sig.r *Francesco Piccoli* l'anno 1697, come si rileva dalla iscrizione scolpita sopra una delle stesse: E. V. E. // INEVITABILIS MEMOR MORTIS // SIBI POSTERISQ. SUIS // HOS GEMINOS TUMULOS // FRANCISCUS PICCOLI // PARAVIT // ANNO AB ORBE REPARATO // MDCXCVII // OBIIT VIR OPTIMUS // PAUPERUM PATRIAEQ. PATER // EGREGIUS MEMORABILIS EXIMIUS // XVI KAL. AUG. MDCCIII. Sopra il coperchio dell'altra tomba contigua vi è scolpito lo stemma. (...) Era famiglia numerosa, potente, e facinorosa. Però praticava il bene di una quotidiana limosina di brodo e carne (era al fuoco ogni di una grande caldaja di carne) a chiunque bisognoso si presentava a quella Casa a dimandarla. Erano in quella famiglia contemporaneamente Notaj ed Avvocati, e Preti e Parrochi, e uomini di mare, e pubblici e comunali impiegati: tutti uomini di sapere e di azione.(...)". (RADOSSI, "Stemmi di Rovigno", 234-235). Cfr.: "303. ms *Ant(oni)o. de Piccoli* pescador habitante in questa Città (1680-1717); 587. S. *Antonio Piccoli* Orefice di questa Città; 578. s. *Pietro Piccoli* da Rouigno abitante in q(ues)ta Città (1760-1793)". (BERTOŠA, XV, 84, 92, 121). Nel 1945 (CADASTRE, I, 61, 69, 183, 275; II, 124, 223) sono stati evidenziati nuclei familiari a Buie (2), Momiano (2), Parenzo (2), Pola (3), Pisino (1) e Ligani (1).

¹³⁶ "*Scritta o Scritto*, Carta nella quale uno confessa di essere debitore e si obbliga di pagare." (BOERIO).

¹³⁷ Cfr.: "89. *Mattio Gobbi* da Fasana (1712)"; (...) "1038. ms *Mattio Gobbi* da Padoua (1654)", abitanti di Pola. (BERTOŠA, XV, 103; XVI, 67).

¹³⁸ Esattore delle Decime.

¹³⁹ Cfr.: "903. *Fran(ces)co Bellemo* da Chiozza (1713); 904. Paron *Innocente Bellemo* da Chioza habb(itante) in questa Città (1714)". (BERTOŠA, XVI, 59).

¹⁴⁰ Cfr.: "*Raguxio (de) Luca* f. q. *Radici de R.*, civis polens. (1465-1473); *Nicolaus de R.* (1450-1458), preco Comunis Pole (1465); *Dominicus* f. q. *Nicolai de R.*, (1502); *Petrus* f. q. *Pauli de R.*, civis polens. (1458)". (DE FRANCESCHI, *La popolazione*, 84).

¹⁴¹ Cfr.: "191. ms *Bastian Sbisà* Pescator (1642-1646); (...) 288. Paron *Niccolò Sbisà* habitante in questa Città

questa Città, simul, et in solidum¹⁴² Lire mille, e novantasette, e soldi otto, come appar dal Scritto, e Ricevute.

Deve haver dal Rev.mo Sig.r D.n Gio. Batta. Talioni lire cinquecento dattele a puro imprestado, come appar dal di lui confesso fatto li 12. Agosto corrente.

*Notta delli Argenti veduti da me N.o
e dal Spettabile Sig.r Razzo Cancelier, e V. D.no*

Bacilli grandi d'Argento	numero tre.
Sotto Coppe d'Argento	n.o due.
Fruttiere d'Argento indorate	n.o due.
Fruttiere d'Argento schiette	n.o due.
Fruttiere piccole con un paro d'Ampolle il tutto d'Argento	n.o due.
Un Bacil d'Argento con sua Brocha d'Argento.	n.o uno.
Un campanello d'Argento	n.o uno.
Una Buggia d'Argento	n.o una.
Un Sechiello d'Argento con suo Asperges ¹⁴³	n.o uno.
Messali con cartoni tutti di lastra d'Argento	n.o due.
Libri Pontificali, con cartoni et Arme d'Argento	n.o quattro.
Un libro del Canone fodrato di veluto rosso, con Cartoni, et arma d'Argento	n.o uno.

(1676); (...) 559, Paron *Ant(oni)o Sbisà* da Rouigno Abitante da molti anni in q(ues)ta Città (1700-1793).” (BERTOŠA, XV, 81, 84; XVI, 120). Vedi anche RADOSI, “Stemmi di Rovigno”, 238-239: “(...) E’ antichissima questa famiglia, e sembra indigena, poiché negli Alberi genealogici del Can.co Oliviero dott. Costantini non è indicata alcuna provenienza, e segna la morte di un *Pietro Sbisà* che figura quale stipite di questa famiglia l’an. 1370. (...)” Nel 1945 (CADASTRE, I, 164, 183, 220, 278, 296) compaiono ad Orsera 2 nuclei familiari degli *Sbisà*, a Parenzo 8, a Dignano 1, a Pola 1 ed a Rovigno ben 28.

¹⁴² Unitamente e concretamente (in denaro).

¹⁴³ E’ lo stesso che ‘aspersorio’.

p. 26

Un calice di gietto¹⁴⁴, e sua Patena d'Argento n.o uno.
 Un Pastoral d'Argento.

Possade d'Argento n.o sei, cioè cuchiarì, e Pironi con Cortelli, e manico d'avolio¹⁴⁵ con un Cortello d'Argento.

Quali tutti argenti furono posti nel Casson grande che è nel studiolo, le chiavi del quale furono consegnate al Rev.mo Sig.r Can.co D.n *Giacomo Pico*, alla presenza di me Nodaro, e del Spet. Sig.r *Razzo* Cancelier, e V. Domino.

Altre sei Possade pur d'argento, cioè pironi, Cuchiarì, e Coltello col manico d'avolio, come anco una saliera d'argento, il tutto fu consegnato alla presenza et ut supra, a *Battista Zandrin* Staffier¹⁴⁶, e ciò per uso della Tavola.

Nel Cassone antescritto si è posto un Libro Lungo, con cartoni di Carta precora¹⁴⁷ in cui sono annotate varie spese, e specialmente sono annotati tutti gli effetti mobili niuno eccetuato, tanto esistenti nelle Camere, portico, e Cucina descritti di proprio pugno dal prefatto Monsignor Ill.mo e Rev.mo Vescovo, quali annotationi in carte scritte numero dieci, et in una mezza faciata, numerate alla presenza ut sopra, e le chiave del medesimo

p. 27

di nuovo consegnate al predetto Sig.r Canonico *Pico*.

Jo Dn. *Giacomo Pico* Can.co e Procuratore affermo haver ricevuto le Chiavi del Casson, ove sono posti tutti gli Argenti giusto alla nota antedetta, come pure vi è anco un Libro sopraespresso.

Jo *P. Antonio Garzoni* affermo haver ricevuto Cecchini cento, e sessanta, come pure la Crocetta con Cordone d'oro.

Et jo *Christoforo Razzo* Cancelier attuale, e V. D.no Anziano ho veduto la presente Notta come stà e giace

Zuanne Carlini qmd. Antonio P.o Nod.o di V.a Autorità.

¹⁴⁴ Smalto; recipiente smaltato; cfr. PELLIZZER.

¹⁴⁵ "Avolio e Avorio." (BOERIO).

¹⁴⁶ "Nel passato servo incaricato di reggere la staffa (...); per estens., servo di casa principesca o signorile." (DURO).

¹⁴⁷ Sta per "cartapecora"; lapsus calami.

Addì 16. Dicembre 1818. Dignano.

Fu copiato il predetto Testamento Codicillo, e annotazioni del fù Monsig.r *Giuseppe Maria Vescovo Bottari*, da me *Dn. Tommaso Canonico Belci di Giuseppe* da Dignano parola per parola con alcune depenature, e per quanto ho potuto ho usata tutta la diligenza nel segnar li punti, e virgole esistenti nel detto Testamento autentico sigilato col proprio Sigillo del fù detto *Monsignor Vescovo Bottari*, avuto per grazia da copiare dal Sig.r C.o¹⁴⁸ *Giuseppe Lombardo* della Città di Pola Attuario nella Città di Dignano. In fede di che

*D.n. Tommaso Can.co Belci M.o P.a.*¹⁴⁹

¹⁴⁸ Altra abbreviazione di "Canonico".

¹⁴⁹ Sta per "Mano Propria", di proprio pugno.

Appendice

NOTA DELL'ANNUA RENDITE DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI POLA*

*//Il documento, redatto qualche tempo dopo la morte del vescovo G. M. Bottari (1770 cca), si trova ai fogli CLIV-CLXI, del Ms. (in copia dattiloscritta) AA. VV., "Exemplum"//.

Il Capitolo della Cattedrale di Pola, suddito rassegnatissimo della Serenissima Repubblica di Venezia, viene composto da undici Signori Canonici, comprese le due Dignità, Archidiaconale, e Scolastica, uniche in questa Chiesa. Gli attuali possessori di questi Benefizj sono li Signori Giacomo Canonico Arcidiacono Micalevich¹⁵⁰, Teodoro Canco Scolastico Balbi¹⁵¹, Giuseppe Can:co Lombardo, Giambattista Can:co Bradamante, Antonio Can:co Bogovich¹⁵², Giandomenico Can:co Razzo, Nicolò Can: Demori¹⁵³, Angelo Can:co Gonan¹⁵⁴, Francesco Can:co

¹⁵⁰ "690. S. Can(oni)co Archid(iacon)o Micaglieuich - 1750." (BERTOŠA, XV, 96).

¹⁵¹ Cfr. BERTOŠA, XV, 97: "709. Rmo S. D(on) Teodoro Balbi Can(oni)co, e Scolastico di q(ues)ta Cattedrale - 1785." Invece, *Ibidem* ("715. Rmo S. Abbate D(on) Teodoro Loredan Balbi Can(oni)co Scolastico di q(ues)ta Cattedrale - 1793."), è altra persona, che fu successivamente nominato (ultimo e politicamente contestato) vescovo emoniense (1 giugno 1795 - 23 maggio 1831); in proposito cfr. RADOSSI, "Stemmi di Cittanova", 284-286: "(...) Il presule fu sepolto con solenne funerale, in S. Agata il 25 maggio 1831; ma i resti furono esumati e tumulati nell'arca dei vescovi, in duomo (1853), quando la chiesetta cimiteriale subì dei restauri. (...) Il vescovo Balbi produsse in stampa nell'ingresso de' francesi l'omelia disonorante la Casa d'Austria, ed esaltante alle stelle il suo gran Napoleone. (...) Le passate feste di Pasqua predicò in modo assai seducente al popolo, acciò con piena volontà prendino le armi a favore del loro più gran monarca dell'universo Napoleone contro tutti gli altri sovrani, dileggiandoli come tanti imbecilli, ed incapaci di reggere, governare e differenziare i loro stati, e sudditi. (...) Inalzato vescovo dalla Corte d'Austria al grado di intimo consiglier di stato nel 1809, pretendeva gli stessi titoli ed onori sotto il governo francese. (...) Il debole prelato con tale speranza si portò in Capodistria, si assoggettò alla frammassoneria, consegnò il prezioso diploma al prefetto Calafati. (...) Li nauseandi e scandalosi sarcasmi scagliati contro la Casa d'Austria in questo incontro mi vergogno di rammentare. (...) /Tuttavia/ Procurò in seguito di effettuare in tutti i modi il carattere di vero suddito austriaco, e di zelante pastore. (...) Egli è un gran possidente di beni di fortuna, ma altrettanto sordido avaro, ed ambizioso." Mori alla veneranda età di 85 anni (!). Il nostro Teodoro Balbi era stato per l'appunto canonico polese (come risulta anche dalla presente 'Nota dell'annua rendite'), durante gli ultimi anni dell'episcopato di Giovanni Andrea Balbi (1732-1772), particolarmente ricordato per aver introdotto una serie di importanti provvedimenti (anche codesta 'Nota'!), restrittivi per il clero regolare e la questua, e per aver fatto sopprimere i conventi nell'Istria veneta privi di rendita (molti dell'ordine dei Servi, parecchi dell'ordine Francescano e Benedettino). (cfr. TAMARO, 157-158). Si veda ancora BERTOŠA, XV, 96: "699. Mons(igno)r Illmo e Rmo Giannandrea Balbi Vesc(ouo) di q(ues)ta Città - 1763."

¹⁵² "692. D(on) Ant(oni)o Bogouich Canonico 1753-1754." (BERTOŠA, XV, 96).

¹⁵³ Vedi BERTOŠA, XV, 96: "687. D(on) Nicolò de Mori Can(oni)co di questa Cattedrale 1746-1764." Anche *De Mori*; nel CADASTRE, nel 1945 figurano 1 nucleo familiare a Dignano, 3 a Fasana, 1 a Valbandon, 27 a Pola tra i Demori; a Pisino 1 e ad Abbazia 1, dei *De Mori*. Cfr. BERTOŠA, [*de Mori*] XV, 82, 97, 104; [*Demori*] XV, 97.

¹⁵⁴ Vedi BERTOŠA, XV, 96: "685. Chierico Anzolo Gonan 1745- 1765."; XV, 131; XVI, 72. Varianti: *Gon(n)ano*; nel 1945 c'è un nucleo a Dignano, uno a Marzana, due a Parenzo. (CADASTRE).

Petris¹⁵⁵, Domenico Can:co Fragiacomò¹⁵⁶, e Giuseppe Can:co Bichiacci¹⁵⁷. Alle undici Prebende degl'attuali Can:ci se ne aggiungono altre tre, e mezza, cioè una spettante alla Mensa Vescovile, una al Padre Inquisitore del Santo Uffizio in Capodistria, una alla Fabbrica della Chiesa, e mezza alla Dignità Scolastica, cosicché l'entrata della Prebenda viene Annualmente divisa in Parti quattordici, e mezza. La Rendita, ò sia Massa Grossa di queste Prebende consiste in una Esazione Annuale di certa, e determinata quantità in luogo di Decima, de Prodotti d'alcune Terre, e de Frutti di Agnelli, e capretti della Città di Pola, e sua Giurisdizione, non meno, che della Terra di Dignano e suo Territorio. Questa esazione però non è uniforme, ne rapporto à tutti i Luoghi, ne riguardo alla loro Divisione, fatta trà la Mensa Vescovile, e li suoi Feudatarij, da una Parte, e la Mensa Capitolare dall'altra; riducendosi essa dove al tre, dove al tre e mezzo, ove al quattro; ed in ordine agli Agnelli, e Capretti, sino al Cinque percento.

Così pure essa Esazione in alcune Contrade appartiene alla Mensa Vescovile soltanto; in Altre alla sola Mensa Capitolare, ed in alcune Altre alli soli Feudatarj. In certi Distretti, ed alla Mensa Vescovile, e capitolare insieme, ò per la Metà, o per la Terza parte. In altri finalmente li Feudatarj, ò uniti, ò separati, concorrono, or coll'una, or coll'altra Mensa, ove per la Metà, or per la terza parte, o quarta, per la diversità del comparto de Luoghi, e delle Contrade.

Oltre l'enunciata, di molto imbrogliata, divisione, ci sono diversi altri Luoghi, e corpi di Terre, sparsi quà, e là, tra diversi confini, spettanti o alle Fondazioni de Monasterj, e di Biade, ò alla Commenda di S: Giovanni di Prato¹⁵⁸, dell'Ordine Gerosolimitano, ora cavalieri di Malta, li quali per particolari loro Privileggi, o altrimenti, sono esenti dalla contribuzione di Decima.

Ci sono delle altre Terre ancora l'esazione delle quali appartiene alla Mensa Capitolare; ma però in forza di alcune quasi enfiteutiche Convenzioni, aggravate da Anni, perpetui Canonj, che si contribuiscono alle Biade, alli Monasterj, alli Nobili Signori Co: Pola, e Grisoni, ed alla Mensa Vescovile, come risulterà dalla seguente specificazione, che al Pubblico lume si umilia.

La Terra di Dignano, e suo Territorio, in virtù della Convenzione solenne stipulata nel Di 30: Maggio 1423: fra Monsignor illmo, e Remo Vescovo, ed il suo Capitolo da una, e gli Onorandi Signori, e comun di Dignano dall'altra, deve

¹⁵⁵ "702. Francesco Petris Canonico - 1766." (BERTOŠA, XV, 97); vedi anche *Ibidem*, 103 (nn. 68, 75), 108 (n. 225). Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", 1947, 126-128.

¹⁵⁶ "691. Chierico Domenico Fragiacomò 1752- 1753." (BERTOŠA, XV, 96); vedi anche *Ibidem*, 90 (n. 513), 115 (n. 415). Cfr. DE TOTTO, "Famiglie", 1945, 37.

¹⁵⁷ "461. Illmo S. Bernardo Bichiacci da Parenzo fù Cancelier Pretorio in questa Città -1712." (BERTOŠA, XV, 117); *Ibidem*, 121 (n. 582), 122 (n. 599).

¹⁵⁸ *Recte*: "San Giovanni di Prado", martire francescano; nato a Morgobresio presso Leon in Spagna e morto in Marocco nel 1636. (cfr. AA. VV., *Grande*, 388).

corrispondere di ogni sorta di Biade, Legumi, Vini, Agnelli, e Capretti in luogo di Decima, il tre per cento; e questo si divide per giusta metà tra la Mensa Vescovile, e Capitolare; l'esazione però del Feudo, che fù la Villa Vecchia, ora Contrada di Bagnole¹⁵⁹, spetta al suo Feudatario. Della Contrada poi detta Gajan¹⁶⁰, appartiene l'esazione alla sola Mensa Vescovile. Più nella Contrada del Laco vi è una Piantada di libera ragione della Commenda di S: Giovanni di Prato, esente da Decima.

La città di Pola, con tutto il Suo Territorio, à norma della Convenzione, stipulata colle maggiori solennità, il dì primo Marzo 1456: frà Monsignor illmo, e Rmo Vescovo, ed il suo Capitolo, da una parte, e la Spettabile Comunità, e Rappresentanti le Ville di tutta la Giurisdizione dall'Altra, deve corrispondere in luogo di Decima il quattro per Cento di ogni sorta di Biade, legumi, e Vini, ed il Cinque per cento degli Agnelli, e Capretti.

Li Nuovi Abitanti di Altura¹⁶¹, e Promontore¹⁶², in vigor delle particolari loro Convenzioni, sortirono un qualche minoramento, rapporto a certe Contrade, dalla Pubblica Munificenza, ad essi assegnate, come si osserverà in seguito.

Entro il particolare Distretto di Pola, è risserva delli Cinque Pezzi di Terra di ragione della Commenda e delli rispettivi Fondi de Monasterj tutta l'esazione spetta alla Mensa Capitolare, ò per proprio diritto, o per jus acquisito.

Nel Distretto della Villa di Stignano¹⁶³ per due Parti il Capitolo, e per la Terza esigono li Signori Fedudatarj.

Nel confin di Fasana, e Scoglio di Brioni¹⁶⁴, dettratti due Pezzi di Terra, situati nella Contrada di Agel¹⁶⁵, di ragione della Commenda, tutta l'esazione appartiene alla Mensa Capitolare. Ci entra però anche il jus Acquisito, riguardo alla Contrada di Prostumel¹⁶⁶ di ragione della Mensa Vescovile, e delli Signori Grisoni.

Nella Villa di Peroi, toltane la Grande Contea¹⁶⁷, di cui per due parti esigono li Sig. Con: Pola, e per la Terra il Capitolo, tutta l'esazione si deve alla Mensa Capitolare.

¹⁵⁹ *Bagnole Maggiore (Balneolum Maius)* presso Dignano, aggregatovi nel 1388; *Bagnole Minore (B. Mimus)* presso Pomer, aggregatovi nel 1382. (cfr. DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 150).

¹⁶⁰ Cfr. DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 159.

¹⁶¹ "Villa fondata nel 1647 dai morlacchi dalmati. La località con antiche macerie era detta (1372) *Altura* o *Montisel de la Guardia* (...)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 149).

¹⁶² "*Decima de Promontore* (1370), (...) dove fu fondata l'omonima villa nel 1585." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 171).

¹⁶³ "*Stinianum* (1197), (...). Dal gent. 'Estinius'." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 178).

¹⁶⁴ "*Insula que vocatur Brevona* (sec. VI), *terre S. Marie de Brevogno* (1374)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 151).

¹⁶⁵ Vedi RADOSSI, "La toponomastica", n. 212; DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 149.

¹⁶⁶ Cfr. RADOSSI, "La toponomastica", n. 245; DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 171-172.

¹⁶⁷ Cfr. RADOSSI, "La toponomastica", n. 118.

Nel Confin di Galesano la Contrada di Lisignan Moro¹⁶⁸, è di ragione della comenda, ed esente, e della Contrada detta Corona¹⁶⁹, l'esezione si deve alla Mensa Vescovile; nel rimanente poi in aparte esigono il Feudatario *Bottari*¹⁷⁰, ed in parte il Capitolo.

Nella Villa di Lavarigo¹⁷¹ la Dignità Archidiaconale di questo Capitolo à diritto di esigere dal miglior Suddito da scegliersi à suo beneplacito non ogni Anno, ma per una sol volta; e l'esazione degli Altri si deve intieramente alla Mensa Capitolare.

L'Esazione di Marzana¹⁷², Montichio¹⁷³, e della Villetta di Cavrano¹⁷⁴ appartiene tutta alla Mensa Capitolare.

Nel Castello di Momorano¹⁷⁵, e nella Villa di Carnizza¹⁷⁶, colle Villette adiacenti per due parti si esige dalla Mensa Capitolare, e per la Terza dal Signor Feudatario Elio¹⁷⁷.

La Villa di Altura à tra li suoi Confini la Contrada di Sanzan¹⁷⁸, e questa esente, perche di ragione della Commenda. Per la contrada Principale, detta Castagno¹⁷⁹, in forza di particolar convenzione corrisponde il Tre, e mezzo per cento, e questo

¹⁶⁸ Si veda RADOSSI, "La toponomastica", nn. 39, 193; "(...); apparteneva alla Commenda dei Cavalieri di Rodi (1690)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 163).

¹⁶⁹ Cfr. RADOSSI, "La toponomastica", nn. 154, 219; DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 157.

¹⁷⁰ E' presumibilmente "Illmo Nob(ile) S. *Andrea Bottari* della Terra di San Vido nel Friulli 1714-1717", abitante di Pola. (cfr. BERTOŠA, XVI, 69, n. 1076).

¹⁷¹ "Ravarigo ora Lavarigo: *Vicus Ravaricus* (1150)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 173).

¹⁷² Cfr. DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 164.

¹⁷³ "Montecchio, Monticchio, Monticcio; nella Polesana ci sono tre local. con questo nome: a Gallesano, a Sissano e presso Nesazio. (...). L'attuale villaggio venne fondato nel 1579 dal patrizio veneziano G. Barbarigo, che v'importò una piccola colonia di morlacchi dai confini della Dalmazia. (...)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 166).

¹⁷⁴ "Contr. sotto Momarano (1370) (...); poi villa ricostruita dai morlacchi nel sec. XVII." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 155).

¹⁷⁵ "Momarano: *castrum Monte Mariano* (1150); (...)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 165).

¹⁷⁶ "Già Santa Marina della Cranizza; villa fondata nel 1520 da una piccola colonia di morlacchi zaratini nella contr. di Momarano." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 187).

¹⁷⁷ "Antica famiglia Nobile di Capodistria, detta anche de Heliis, (...). Un ramo risiedeva a Dignano e Pola e fu aggregato nel 1621 alla Nobiltà di Pola: è compreso nel Registro dei Nobili di Pola del 1641 e 1678 c.a. *Domenico Elio* aveva un feudo del vescovato di Pola, conferito alla sua famiglia dall'antenato *Antonio E.*, vescovo di Pola nel 1548." Fu successivamente Patriarca di Gerusalemme (1558) e vescovo di Capodistria (1572). (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1944, 81-82). Cfr. KRŃJAK-RADOSSI, 161.

¹⁷⁸ Sta per *San Zan*? Vedi DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 176 (... "*San Zuan de le Roie, in Contrata Castagni -1471*").

¹⁷⁹ "*Castaneum*. Una delle maggiori ville medievali della Polesana, fiorente ancora nel sec. XV. (...) Fu denominata dagli Slavi S. Maria di Castaniovizza, che divenne nel sec. XIX il suo nome ufficiale." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 154).

si divide per Mettà trà la mensa Vescovile, e la Capitolare. Gli Agnelli e Capretti in Castagno e Monte Badò¹⁸⁰ trè, e mezzo per 100, ed in tutte l'altre cont. 5: per 100 come nel Libro 3zo de Livelli Caplari a car: 38:.

L'esazione poi del Tre, e Mezzo per cento, che contribuisce per li Monti di Badò, e del Quattro per cento per li campi, per Castagno, e per li altri suoi Luoghi, ò per proprio Diritto, ò per jus acquisito, tutta si deve alla Mensa Capitolare.

Trà il confin di Sissano, quasi tutta l'esazione è della Mensa Vescovile, delli Feudatarj e delli Signori Co: Co: Pola, e pochissima della Mensa Capitolare. Delle Terre dette Seve, per due porzioni esige il Capitolo, e per la Terza il Signor Feudatario Rotta¹⁸¹.

Nelle Vilette poi adiacenti de Jadreschi¹⁸², Sichichi¹⁸³, e Scattari¹⁸⁴, l'esezione in parte si aspetta alla Mensa Capitolare, ed in parte non molto disuguale alli sudetti Signori Feudatarj, ed alla Mensa Vescovile. Oltre di che si ritrova un pezzo di Terra in luogo detto Montechio, sotto li Jadreschi, esente da Decima, perché di ragione della Commenda. Nel Distretto di Lesignano, l'esazione della contrada Principale di detto nome, e della Mensa Vescovile. Della contrada di Paolino, tutta della Mensa Capitolare. Della Contrada, detta Cue, di cui si paga solamente il Trè per cento, per un quarto esigono li Signori Co: Co: Pola, e degli altre tre quarti, si divide per metà trà la Mensa Vescovile, e la Capitolare.

Nel Tener di Medolino¹⁸⁵, la Contrada Principale, di detto Nome, e le Terre circconvicine, chiamate Burle¹⁸⁶, Lunghi¹⁸⁷, Reghi, Fusani¹⁸⁸, Braidine¹⁸⁹, Castel-

¹⁸⁰ Si veda DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 150.

¹⁸¹ Antichissima famiglia che lasciò Bergamo e si trapiantò in Istria, dove nel 1548 comperò dai Raunnicher per 5555 ducati la signoria di Momiano, castello e feudo che tennero sino al 1848-1869. "(...) *Giovanni di Gaspare Rota* dei signori di Momiano fu aggregato nel 1635 alla Nobiltà di Pola. I suoi discendenti compaiono tra i Nobili di Pola del 1641 e 1678; nel 1660 ebbero un feudo della mensa di Pola." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1948, 87). Cfr. BERTOŠA, XV, 80 ("146. s. *Giovanni Rotta* 1631-1670").

¹⁸² "*Giadreschi* o *Jadreschi*, nome di una famiglia morlacca del contatdo di Zara venuta a Pola nel principio del sec. XVII e stabilitasi nelle contr. deserta di *Maderno* (1403) [di cui] ne furono investiti nel 1580 alcuni profughi di Cipro, tra cui i *Sozomeno*, poi i *Jadreschi*, che ne mutarono il nome." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 188, 163).

¹⁸³ "Villetta fondata verso il 1697 da Mico e Gasparo Sichich, nuovi abitanti", sul luogo detto *Vico Tortigliano*. (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 192, 179).

¹⁸⁴ "(...) dove nel sec. XVII si stabilì una famiglia di morlacchi", nel luogo già detto *Vico Urbano* (1424). (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 192, 179).

¹⁸⁵ "*Medelino* (1365, 1428)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 164).

¹⁸⁶ "*Burli*, presso Lisignano (1642)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 152).

¹⁸⁷ "*Longi* o *Longhe*, contr. (...). Terreni detti i *Longi*, dalla omonima fam. (1566)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 163).

¹⁸⁸ Cfr. DE FRANCESCHI ("La toponomastica", 159), *Fuzano* e *Futzane* o *Fuzane* (188).

¹⁸⁹ Cfr. DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 151 (*Braidina*); 186.

lo¹⁹⁰, S. Fosca, pagano alle Monache di S. Teodoro di Pola.

V'è in esso anche un pezzo di Terra di libera ragione della Commenda.

Della Contrada di Guargnan¹⁹¹ esigono li Signori Co: Co: Pola. Della contrada di Orzevan¹⁹² si esige per metà, e dalla mensa Capitolare, e dalli detti Signori Co: Co: Pola. del Rimante poi de Terreni, compresi in quel Confine, l'esazione tutta si aspetta Capitolo.

Dalla Ponta di Promontore nulla affatto riscuote il Capitolo.

Finalmente del Distretto Pomer¹⁹³, quasi, tutta l'esazione appartiene, ò alla Mensa Vescovile, ò alli Signori Feudatarij: e pochissima alla Mensa capitolare.

Questi sono li Fondi soggetti alle contribuzioni in luogo di Decima, ma non tutti sono posti in Coltura: mentre se si riguardano li Boschivi, Pascolativi, Praterie, e Comunali incolti, la menoma parte si può dire, con verità, coltivata; e di questa sarà forse la Metà soggetta alla esazione della Mensa Capitolare.

Tale è il sistema delle riscossioni de Frutti, che si percipiscono per ragion di Prebenda dalli Benefiziati nella Cattedrale di Pola. L'individuare la Summa precisa dell'Annuo entrata di questa Prebenda, sarebbe un tener per sicuro ciò, che, di sua natura è pur troppo contingente, dipendendo essa del tutto dalla felicità, ò sterilità degli Anni. Ciò non ostante, da un esatto conteggio di un successivo Decenio apparisce poter questa ascendere à circa Lire quattordici Milla cinquecento quaranta una all'Anno. Dico £ 14541:

Questa Prebenda però, oltre gli annui Affitti, che corrisponde alla Badia di S. Michiel in Monte¹⁹⁴, alla Mensa vescovile, ed alli Nobili Signori Co: Co: Pola, e Grisoni, perché esige la Decima di alcune determinate Terre, di loro raggione; è ella nche soggetta all'annua contribuzione di certe Dasioni al Monastero di S: Teodoro, alla, alla Commenda di S. Giovanni di Prato, alla Badia di Canedo, alli Padri Conventuali, ed alla Scuola di S: Stefano.

Deve essa pagare, e gli uomini che le raccolgono le sue Decime, e li carraggi, e condotte alle rispettive Case in Pola, Dignano, e Carnizza; per le quali case, oltre l'affitto annuale, è pure soggetta soccombere alle spese del Ristauro, ove il bisogno richieda.

Essa corrisponde il Salario, ed al Sig:r Curato di Città, ed al Campanaro della Chiesa Cattedrale, ed a que' Puttelli, che giornalmente servono alle Messe de Signori Canonici.

¹⁹⁰ Vedi DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 154 (*Castel*).

¹⁹¹ "Scritto talora *Quargnan* e *Argnan* (1149)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 160).

¹⁹² "*Vicus Orzevanus* (1150)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 168).

¹⁹³ "*Vicus Pomarius* (1150)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 170).

¹⁹⁴ "(...) presso Pola: *in domo sancti Michaelis ubi est monasterium* (990) (...) *in montem ante civitatem polensem* (1118)." (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", 175).

Al Sig:r Cancelliere, ò sia Nodaro Capitolare, per le di lui fatiche, ed incomodi viene dalla Prebenda contribuito un congruo Onorario.

E perché la Sagrestia della Cattedrale per la tenuità delle sue Rendite, non potrebbe supplire a tutte quelle spese che si rendono necessarie per fare colla maggior decenza Le Sagre Funzioni ne giorni Solenni, mantiene La Prebenda, à sue spese, un'altra Sagrestia, detta La Capitolare, sufficientemente provduta de sacri Arredi, ed in oltre, e di oglio, e di cere, per tutto l'Anno la Lampada dell'Altare Maggiore, e la Chiocca¹⁹⁵, che stà appesa nel Presbiterio.

Nel Giorni di S: Marco intervengono alla Processione anche li Sig: Pievani della Giurisdizione di Pola; e per antica consuetudine, vengono essi trattati al Pranzo a spese della Prebenda.

Aggiungendosi à tutto ciò le Annue Pubbliche Gravezze al Magistrato Eccellmo alle Decime del Clero, si pono calcolar le spese annuali della Prebenda, à circa Lire tremilla seicento cinquanta dico £ 3650: e qualche Anno anche più, ove si dovesse incontrare qualche Litigio à sua preservazione, e difesa.

In aggiunta alla Massa Grossa, ò sia Prebenda canonica, di cui percipiscono, come fù rassegnato quattordecim Benefiziati, e Mezzo, ci sono degli altri Proventi, che si denominano col titolo di Ressidenza, Mansionarie¹⁹⁶, Messe Basse, Messe Maestri, Responsorj¹⁹⁷, Azimi¹⁹⁸, ed Anniversarj cantati, de quali proventi conseguiscono la loro quota, à proporzio ne della Servitù che prestano alla Chiesa li soli undeci Sig: Residenti.

Questa Entrata consiste nella riscossione di alcuni Affitti, e Dasioni in soldo, e Formento, e di certi prò Livellatici¹⁹⁹, che si esigono per Investite, fatte da questo Capitolo, di quelli rispettive summe di soldo che ne tempi trasandati venivagli dalla Pietà de Fedeli lasciato per la fondazione di certo, determinato numero di Messe perpetue, e di altre divote Preci, à suffragio delle Anime Loro.

Tutta la summa di questa ragione, che si dovrebbero riscuotere ascenderebbe a £ 8357: ma non si riscuotono in fatto, che sole £ 7946: all' Anno, e qualche Anno, anche meno, perché si perdettero, e delle Dasioni, e de Capitali livellatici; Disgrazia, che suole ordinariam:e accadere à tutti li Luoghi Pij.

Da questa summa di soldo si devono estrarre da circa £ 500 all' Anno, per supplire à quelle spese, che Annualm:e s'incontrano, e per contribuire al Padre Inquisitore di Capodistria quel tanto, che per antica convenzione gli si deve.

¹⁹⁵ "Chioca de cristal, *Lumiera*". (BOERIO).

¹⁹⁶ "Stipendio fisso, che percepisce il mansionario o cappellano; e *Cappellania*." (BOERIO).

¹⁹⁷ "Nell' ufficio divino e nella messa, canto o preghiera liturgici alternati fra solista, che intona il versetto, e coro, che risponde con un ritornello." (BATTAGLIA).

¹⁹⁸ Pane impastato senza lievito, usato dai cristiani nel rito latino della messa. (cfr. DURO).

¹⁹⁹ Relativo a *livello*, contratto agrario. (cfr. DURO).

Restano dunque di entrata £ 7446: con queste si contribuisce una conveniente Limosina di quattrocento sedeci Messe, che vengono cesse dalli Signori can:ci à quattro Sacerdoti Semplici acciocche col titolo di Mansionarj intervengano alle Processioni, ed assistano in figura di Diaconi, e suddiaconi ne Giorni Festivi alle Messe, e Vesperi cantati.

Il rimanente poi si distribuisce à gli undici Sig: Can:ci, e per la Giornaliera Loro Interessenza alle uffizature del Coro, e per limosina di altre Duemilla duecento trentaotto, dico 2238: Sante Messe, da essi celebrate nel corso dell'Anno, tra le quali però se ne annoverano n° 103: frà Anniversarj cantati, ed altre Messe pure cantate in certe Chiese, ed Urbane, e Campestri, oltre ad altre molte, che si cantano, e nella quaresima, e frà l'Anno nelle Rogazioni, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nelle Pub:che Necessità.

Non si comprendono neppure in questo Numero, ne la Messa Conventuale, che si canta cotidinam:e per li Benefattorj, ne tante altre che per accidente si devono cantare, ò per la Morte di qualche Illmo, e Rmo Monsignor Ves:o consuffraganeo alla Metropolitana di Udine, ò nell'incontro della morte di alcuno de Signori Confratelli Canonici.

Tanto umilmente si espone con tutta verità à maggior Gloria di Dio, ed in ossequio à Pubblici Venerati Comandi.

// Locum Sigilli //

Giacomo Can:co Arcidiacono Micalevich
affermo ut supra et c.

OPERE CONSULTATE

- AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak [Sussak], 1946; (edizione croata: *Prezimana i naselja u Istri* [Cognomi ed abitati dell'Istria], Pola, 1985).
- AA. VV., *Dignano e la sua gente*, Trieste, 1975.
- AA. VV., "Exemplum constitutionum et statutorum capitularum ecclesiae cathedralis polensis" (da dattiloscritto presso Archivio del Centro di ricerche storiche), 1772.
- AA. VV., *Grande dizionario illustrato dei Santi*, Casale Monferrato, 1990.
- AA. VV., *I nobili a Trieste*, Trieste, 1997.
- S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-1994.
- A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, 1940.
- B. BENUSSI, *Spigolature polesane*, Parenzo, 1908.
- M. BERTOŠA, "Etnička struktura Pule od 1613. do 1797." [La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], vol. XV (1970), vol. XVI (1971).
- G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.
- G. BOSSI, "Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi", *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (= *AMSI*), Parenzo, vol. XXII (1906).
- G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, 1968.
- G. CLEVA, "Notizie storiche del Duomo di Pola", *AMSI*, fascicolo unico, Parenzo, 1884.
- D. DAVANZO POLI - S. MORONATO, *Le stoffe dei Veneziani*, Venezia, 1994.
- C. DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, Trieste, 1907.
- C. DE FRANCESCHI, "La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti", *AMSI*, Pola, vol. LI-LII (1939-1940).

- G. DE VERGOTTINI, "Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale. Prospetto delle singole autorità investite di pubblici poteri e note esplicative", *AMSI*, Pola, vol. XLIX (1937).
- G. DOLCETTI, *Il 'Libro d'argento' dei cittadini di Venezia e del Veneto*, Venezia, 1922-1928.
- A. DURO, *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1986-1994.
- I. GRAH, "Izvjestaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)" [Le relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede (1592-1802)], *Croatica Christiana*, n. 20 (1987) e n. 21 (1988).
- O. KRNJAK - G. RADOSSI, "Notizie storico-araldiche di Pola", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, (=ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. XXVI (1996).
- L. MATT (von) - G. VENTURINI, *I papi*, Genova, 1969.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Il duomo di Pola*, Pola, 1943.
- A. MOSTO (da), *I dogi di Venezia*, Milano, 1966.
- M. OREB, *Uzori svetosti* [Esempi di santità], Spalato, 1970.
- M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero nelle diocesi di Parenzo e Pola nei secoli XVI-XVII*, Roma, 1960.
- G. RADOSSI, "Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova d'Istria", *ACRSR*, vol. XIX, (1988-1989).
- G. RADOSSI, "La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria", *ACRSR*, vol. XX, (1989-1990).
- G. RADOSSI, "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria", *ACRSR*, vol. XXIII, (1993).
- E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990.
- B. SCHIAVUZZI, *Il duomo di Pola (Cenni storici)*, Pola, 1924.
- M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo, 1892.
- G. F. TOMMASINI, "De commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. IV (1837).
- G. TOTTO (de), "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica (RA)*, a. 1943-1954.
- F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1720.

SAŽETAK: "*Oporuka zaslužnog pulskog biskupa Monsignora G.M. Bottarija (1695. - 1729.)*" - Autor obrađuje značajan dokument iz prvih desetljeća XVIII. stoljeća, odnosno njegov prijepis iz 1818. Riječ je o oporuci G.M. Bottarija, zaslužnog pulskog biskupa kojemu dugujemo niz rekonstrukcija pulske katedrale i izgradnju njenog sadašnjeg zvonika. Rukopis koji obogaćuje opću povijest našega područja od osobitog je značaja zbog popisa biskupove ostavštine, jezične baštine, i duha kojim je prožet. Isprava je nadahnuta ozračjem razdoblja koje je uslijedilo nakon Tridentskog koncila, što se očituje u cjelokupnoj slici stanja u Istri s aspekta stanovništva, politike i Crkve.

Taj dostojanstvenik, bivši general Franjevačkog samostanskog reda koji dolazi iz Venecije, ubraja se među najzaslužnije uglednike ne samo zbog visokog biskupskog položaja, već i zbog vizitacija i donacija bogatog crkvenog ruha koje ostavlja vlastitome sjedištu, zbog obnove biskupske palače kao i osobitog viđenja uloge crkve spram političkoj vlasti. Tekst upotpunjuju brojne opaske te dodatak pod naslovom "Bilješke o godišnjim prihodima" tj. o desetini što ju je ubirao pulski kaptol redigirane nakon biskupove smrti na temelju njegovih prethodnih odredbi.

POVZETEK: "*Oporoka monsinjorja G. M. Bottarija*" zelo zaslužnega škofa iz Pulja (1695 - 1729)" - Avtor predstavlja pomemben dokument prvih desetletij XVIII. stoletja, ki je povzet po "izvirni" kopiji iz leta 1818, oporoka G. M. Bottarija, "zelo zaslužnega škofa škofije iz Pulja (1695 - 1729)", kateremu je treba vrsto posegov obnavljanja v stolnici v Pulju in gradnjo sedanjega zvonika. Rokopis, ki bogati celotno zgodovino našega ozemlja, je posebnega pomena bodisi pri naštevanju škofove zapuščine, ki postane dejansko ter jezikovno-narečno pričevanje obdobja, bodisi zaradi pridiha, ki ga preveva, ves v duhu ozračja, ki je sledilo Tridentinskemu koncilu v zvezi s človeško, politično in religiozno stvarnostjo cele takratne Istre. Prelat, General samostanskih minoritov, ki je prišel od Frarov iz Benetk, se prišteva med najbolj zaslužne, ne samo kot škof, ampak tudi kot obiskovalec in darovalec bogatih eklesiastičnih oblačil svojemu sedežu, obnovitelj škofijske palače in obnovitelj vloge cerkve v odnosih s političnimi oblastmi.

Branje teksta dopolnjujejo številne opombe pod črto in dodatek, ki ga sestavlja "Opomba o letnih rentah" oziroma o desetini Puljskega Kapitelja, ki je sledil smrti škofa, toda osnovan na pobudah, ki se jih je on že prej lotil.

Copia

(No. 9.)

Testamento Monsignor Bottari
 Fu Vescovo Venerabilissimo di Pola 1728.
 Codicillo dello stesso 1729.

Viene conservato da me Giuseppe Lombardo
 per memoria e riflessione.

Questo vien copiato come si vede in fine da me
 Sr. Tommaso Delu. da Casazza Canonico della
 Chiesa Collegiata di San Biaggio della Città di
 Lugano.

Del nome della Santissima Trinità e dell'Immacolata
sempre Vergine Maria e di tutti li Santi e Santa del Paradiso.

Testamento di me Frà Giuseppe Maria Bottari dell'Ordine
de Minori Conventuali di S. Francesco Verovo di Pola, fatto
nel Palazzo. C'è scritto e sottoscritto tutto di mia propria
mano e sigillato col mio sigillo li undeci del mese d'Ag-
osto l'anno mille settecento vintiotto.

Non sperdovi cosa più certa della morte e più incerta dell'
hora volendo io Frà Giuseppe Maria Verovo di Pola
disporre delle cose mie prima di ridermi à gli ultimi estremi
della vita hora che per gratia di Dio mi trouo perfettamente
sano di mente intelletto con qualche indisposizione del corpo, qua-
li provengono dall'età mia decrepita ho fatto il presente mio
testamento, quale voglio, che sia l'ultima mia volontà e sia
dopo la mia morte interamente eseguito in tutte e cadauna le sue
parti annullando quelle, che alcuni anni sono ho fatto in Ve-
netià presentato in atti del Sig. Mastaleo Notaro Publico, qua-
le sia di nuna valore come se fatto non fosse.

Prima recomando l'anima a Dio nella di cui infinita miseri-
cordia ripongo tutte le mie speranze implorando genitore il patri-
nio dell'Immacolata sempre Vergine Maria avvocata de peccatori,
del mio Santo Angelo Custode del glorioso Patriarca S. Giusep-
pe del mio Santo Padre S. Francesco del miracoloso S.
Antonio di Padova e di tutti li Santi e Santa del Paradiso
perche nel punto della mia morte mi difendano dalle
tentazioni del Demonio alle quali adego per all'hora
mi protesto di non acconsentire.

Segue

